

IL MONTALBANO

a piedi e in bicicletta

A. Soravia

**Coordinamento a cura
dell'Ufficio Turistico
di Vinci**

Con la collaborazione dei Comuni del
Montalbano



*Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualunque mezzo, degli scritti, dei disegni, delle fotografie.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2009 presso la tipografia Arti
Grafiche Padovane di Padova per conto di Tamari Montagna Edizioni.*

Questa guida dedicata all'escursionismo a piedi e in bicicletta offre un punto di vista nuovo per scoprire quel patrimonio di storia, cultura e risorse naturali che rende il Montalbano una destinazione turistica di pregio.

Dalla vetta del Monte alle sponde dell'Arno, per i castelli che furono dei Conti Guidi e le ville del Rinascimento, attraverso i paesaggi naturali di sorprendente bellezza, il Montalbano si rivela nei percorsi viari secondari con i suoi angoli più nascosti e caratteristici.

Il reticolo di strade rurali e vicinali, che un tempo costituivano la viabilità ordinaria, sono oggi una rete escursionistica segnalata che invita a conoscere la ricchezza paesaggistica e la varietà ambientale di un territorio modellato ad arte dalla mano dell'uomo.

I percorsi cicloturistici si snodano tra le varie zone del Montalbano, attraverso i numerosi siti d'interesse storico artistico che ne punteggiano le colline, in un paesaggio legato per tradizione al ciclismo italiano e luogo ideale per gli appassionati del turismo sportivo.

Questa pubblicazione - realizzata dal Coordinamento del Montalbano in cui è raccolta tutta la sentieristica mantenuta e valorizzata dalle Amministrazioni Locali - invita così a scoprire la terra che fu di Leonardo da Vinci in maniera *slow*. Un invito al turismo lento e sostenibile, nel rispetto di un territorio che per la sua unicità è oggi candidato a diventare Patrimonio Unesco.

Dario Parrini

*Il Sindaco del Comune di Vinci
per il Coordinamento del Montalbano*

INDICE

Introduzione	pag. 4
Il Montalbano	pag. 5
Il sistema sentieristico del Montalbano	pag. 7
I percorsi in bicicletta	pag. 13
1) Per borghi e castelli	pag. 14
2) Da San Baronto al Padule di Fucecchio	pag. 20
3) I luoghi di Leonardo	pag. 27
4) Sulle colline dei Conti Guidi	pag. 35
5) Dal Monte all'Arno	pag. 39
6) Intorno al Barco Reale	pag. 44
7) Tra uliveti, vivai e vigneti	pag. 51
8) Una stele nel bosco	pag. 58
Indice degli approfondimenti	pag. 64

ABBREVIAZIONI NEL TESTO

Nella stesura del testo sono state usate le seguenti abbreviazioni:

CAI	Club Alpino Italiano	sx	sinistra
dx	destra	mbk	mountain bike
sp	strada provinciale	ss	strada statale
sent	sentiero	q	quota

INTRODUZIONE

Arrivando dall'autostrada A11, proveniendo da Pistoia o da Lucca, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una lunga catena montuosa che si sviluppa senza soluzione di continuità da sud a nord. Man mano che ci si avvicina a Serravalle Pistoiese la situazione si fa più chiara: il paese e l'inconfondibile torre, si trovano infatti su una sella che collega gruppi montuosi ben distinti. A Nord le propaggini della Montagna Pistoiese, a sud il gruppo collinare del Montalbano.

L'intenzione di questa cartoguida è quella di aiutare il viaggiatore interessato, ad andare oltre alle prime impressioni, ad allontanarsi dai percorsi classici e addentrarsi nelle bellezze del Montalbano, che nulla hanno da invidiare a quelle più conosciute di altre parti d'Italia e della Toscana, utilizzando mezzi lenti, in bicicletta o a piedi, che sono quelli che meglio si addicono all'apprezzamento e alla conoscenza di un territorio e con quella giusta fatica che fa apprezzare meglio qualsiasi conquista.

Sulla carta sono riportati tutti gli itinerari "ufficiali" da percorrere a piedi, sia quelli da anni individuati dal CAI (Club Alpino Italiano), sia quelli, anche recenti, ideati e proposti da altre associazioni di camminatori o dai Comuni stessi.

I percorsi sono segnati o tabellati e non richiedono quindi una descrizione specifica, anche perchè, essendo il territorio molto antropizzato, molti punti di riferimento naturali o manufatti (cancelli, reti, segnalazioni provvisorie, ecc.) tendono per loro natura ad avere vita breve e, quindi, le descrizioni possono diventare inattendibili.

I percorsi ciclistici riportati sulla carta rappresentano solo una selezione dei tanti possibili. Alcuni sono facili, altri un po' più impegnativi. È preferibile l'uso di una mountain bike anche se in qualche caso, specificato nella descrizione, può essere sufficiente una buona city bike attrezzata con cambi.

Non essendo segnati sul territorio, i percorsi ciclistici richiedono una descrizione aggiuntiva, resa possibile in quanto interessano un sistema viario ormai stabilizzato. Questo è il compito di questa miniguida allegata alla carta tematica.

IL MONTALBANO

Il Montalbano è una area collinare che, staccandosi dall'Appennino a Serravalle Pistoiese, emerge per una quindicina di chilometri delimitata a nord est dal Torrente Stella, ad est dal Fiume Ombrone, dove lo Stella confluisce, a sud dall'Arno e ad ovest dalla piana di Fucecchio.

Leonardo da Vinci lo rappresentò nelle bellissime e famose "carte geografiche"; il poeta e scrittore Renato Fucini, che da giovinetto si trasferì su queste alture dove il padre fu medico condotto, così lo descrisse da "escursionista":

"Percorrendo il crine di quel monte che staccandosi dall'Appennino a Serravalle va a perdersi con dolci declivi nelle strette gole della Gonfolina, presso Signa, l'alpinista discreto che non aspiri alle pericolose glorie del camoscio può incontrare i più stupendi quadri, dei quali l'amica natura ha fatto tanto ricca o malinconica la poesia dei nostri facili colli toscani. La prima volta che giunsi lassù quasi mi si abbagliarono gli occhi, e per qualche minuto, incantato dal meraviglioso spettacolo che mi stava dinanzi, non seppi far altro che guardare attonito in giro senza distinguere nulla di definitivo nel largo e verde orizzonte."

Tutta l'area è particolarmente adatta per passeggiate ed escursioni, a piedi o in bicicletta, che si possono effettuare su una estesa rete di percorsi pedonali e ciclabili che raggiungono località collinari immerse nel verde, siti archeologici, boschi antichissimi come il lecceto di Pietramarina.

Ma si possono anche seguire percorsi eno-gastronomici come le strade del vino e dell'olio.

La natura è sicuramente uno dei punti di forza del Montalbano: dal crinale ininterrottamente boscato, al Barco Reale, una delle più vaste aree venatorie istituite dai Medici e circondato da un muro di circa 50 Km per separare la fauna selvatica dalle coltivazioni, ai filari di vite e ulivo che

si perdono a vista d'occhio. Ma anche la storia, ricca e tormentata, ha lasciato segni affascinanti e indelebili: le rocche, i centri abitati, le ville e i giardini giustificano il sempre maggiore interesse dei visitatori per questo luogo.

L'insediamento umano è caratterizzato da signorili ville padronali, eleganti fattorie e numerose case coloniche dislocate sui vari poderi.

Durante il governo dei Medici, che interessò la città di Firenze e gran parte della Toscana tra il XV e la prima metà del XVIII secolo, la famiglia fece realizzare alcune ville circondate da splendidi parchi e giardini.

Si tratta di complessi monumentali edificati nel territorio intorno a Firenze, che costituiscono un vero e proprio sistema territoriale; spesso sorte al posto di antichi castelli, le ville esprimono al massimo l'alto livello di architettura rinascimentale e barocca raggiunto in Toscana, decorate da affreschi e circondate da giardini all'italiana e folti parchi. L'area del Montalbano conta nel suo territorio ben cinque di questi meravigliosi capolavori architettonici.

In considerazione del determinante intervento dell'uomo sull'ambiente, per questa zona è stata utilizzata l'appropriata definizione di campagna-giardino, a sottolineare il grande rilievo che ha avuto nel Montalbano l'azione dell'uomo-agricoltore, che ha reso ancora più bella e produttiva questa zona mediante terrazzamenti, vigneti ed oliveti disposti sui terreni collinari.

Ma oltre alle ville medicee non bisogna dimenticare i numerosi piccoli centri medioevali: Vinci, Lamporecchio, Cerreto Guidi, Monsummano Alto, Montevettolini, Tizzana e i castelli di Larciano, Serravalle Pistoiese e Capraia, solo per citarne alcuni.

Inoltre, non lontani dal Montalbano altre interessantissime località storiche e naturalistiche: il Padule di Fucecchio, Montecatini Terme, il Pesciatino e Collodi, l'area Empolese Valdelsa, oltre ai capoluoghi delle provincie che si dividono il territorio collinare: Firenze, Pistoia e Prato.

IL SISTEMA SENTIERISTICO DEL MONTALBANO

Già alla fine degli anni ottanta, alcune associazioni di alpinisti ed escursionisti (Club Alpino Italiano, Federazione Italiana Escursionisti, Associazione Italiana Trekking, Associazione Anthos) con il contributo degli Enti Locali e in particolare della Regione Toscana, misero ordine tra i numerosi sentieri e stradelle del Montalbano, segnandoli e tabellandoli, dando origine all'attuale sistema sentieristico.

Nei primi anni '90, il Consorzio Interprovinciale del Montalbano pubblicò con Tamari Montagna Edizioni, "Montalbano, itinerari storico-escursionistici", dove la descrizione dei sentieri si accompagnava con una ricca descrizione delle emergenze storiche e naturalistiche.

Questa nuova cartoguida riporta in cartografia tutti i sentieri storici ai quali, negli anni, si sono aggiunte altre proposte interessanti elaborate dagli Enti Locali.

La carta allegata a questa confezione riporta quindi una completa rappresentazione della sentieristica aggiornata al 2009.

Sentiero 300 (Capraia - S. Baronto - Valico di Serravalle)

Tempo di percorrenza: 17/18 ore; 40 Km circa

Dislivello: 1200 m in salita

Difficoltà: per escursionisti allenati

Sentiero di crinale, è l'asse portante del sistema sentieristico. Inizialmente in salita, poi in falsopiano su strada bianca.

Sentiero 1 (Comeana - Artimino - Verghereto - Comeana)

Tempo di percorrenza: 5,30 ore; 13 Km circa

Dislivello: 500 m in salita

Difficoltà: mediamente impegnativo, per escursionisti

Itinerario ad anello, con buona salita su strada bianca conduce a Verghereto dove si può visitare la Chiesa di S. Pietro di impianto trecentesco.

Sentiero 1A (Artimino - Poggio alla Malva - Stazione di Carmignano)

Tempo di percorrenza: 3,30 ore; 9,5 Km circa

Dislivello: 200 m in discesa

Difficoltà: facile, per tutti

Percorso su strade bianche e soleggiate, si snoda nei pressi della Villa Medicea La Fernanda di Artimino.

Sentiero 2 (Capraia - Castellina - Limite)

Tempo di percorrenza: 1,45 ore; 5 Km circa

Dislivello: 130 m in salita, 140 m in discesa

Difficoltà: facile, per tutti

Percorso in gran parte pianeggiante su strade miste e soleggiate. Consente la visita a Capraia e Limite e le vedute di Villa Bibbiani e Montelupo Fiorentino.

Sentiero 4 (Castellina - Pulignano - sent. 300 - S. Giusto - Castra - Castellina)

Tempo di percorrenza: 6/7 ore; 17,5 Km circa

Dislivello: 400 m in salita

Difficoltà: impegnativo, per escursionisti allenati

Percorso su strade sterrate e miste, collegato al sentiero di crinale 300. Lungo il tratto sommitale si gode di una splendida veduta sulla Valle dell'Arno.

Sentiero 5 - 5A (Carmignano - Bacchereto - Spazzavento - Carmignano)

Tempo di percorrenza: 6,30 ore; 17 Km circa

Dislivello: 600 m in salita

Difficoltà: impegnativo, per escursionisti allenati

L'itinerario su sterrato attraversa luoghi di grande interesse storico come Bacchereto, castello segnalato dal XIII° secolo

Sentiero 7 (Seano - Valle - Carmignano)

Tempo di percorrenza: 1,15 ore; 3 Km circa

Dislivello: 150 m in salita

Difficoltà: facile, per tutti

Sentiero su sterrato in leggera salita attraversa vigneti e oliveti e conduce a Carmignano.

Sentiero 9 (Tizzana - Buriano - Lucciano)

Tempo di percorrenza: 2,30 ore; 7,5 Km circa

Dislivello: 140 m in salita

Difficoltà: facile, adatto a tutti

Il percorso conduce dal castello medioevale di Tizzana al borgo di Lucciano attraverso un sentiero quasi pianeggiante sterrato e soleggiato.

Sentiero 10 (S. Ansano - Le Piagge - Vitolini - Faltognano)

Tempo di percorrenza: 2 ore; 6 Km circa

Dislivello: 260 m in salita

Difficoltà: facile, adatto a tutti

Il sentiero su fondo misto tra campi e oliveti, in continua dolce salita, conduce a Faltognano dove, presso la chiesa di S. Maria si ammira un leccio secolare.

Sentiero 10 A (Mignana - Monte Pietramarina)

Tempo di percorrenza: 1,15 ore; 2 Km

Dislivello: 250 m in salita

Difficoltà: facile, per tutti con un minimo allenamento

Sentiero in salita su strada bianca consente di godere di splendidi panorami della Valle dell'Arno e verso Firenze.

Sentiero 12 (Spicchio - Sovigliana - Collegonzi - S. Ansano - Vinci)

Tempo di percorrenza: 2,30 ore; 11,2 Km circa

Dislivello: 150 m in salita

Difficoltà: facile, per tutti

Il percorso è su strade miste, attraversa zone fossilifere e consente la visita alla pieve di San Giovanni Battista in Greti a Sant'Ansano.

Sentiero 12 A (Vinci - Poggio Marradino - Vinci)

Tempo di percorrenza: 1 ora; 2,8 Km

Dislivello: 120 m in salita

Difficoltà: facile, per tutti

Breve e semplice percorso ad anello che permette suggestive vedute del borgo di Vinci.

Sentiero 12 B (Vinci - Mulino della Doccia - Vinci)

Tempo di percorrenza: 45 min; 1,5 Km

Dislivello: 50 m in salita

Difficoltà: facile, per tutti

Breve percorso ad anello che si snoda nei pressi di antiche opere idrauliche e permette una bella veduta su Vinci.

Sentiero 12 C (Vinci - Poggio Zeppi - S. Pantaleo - Vinci)

Tempo di percorrenza: 3,30 ore; 9,5 Km circa

Dislivello: 70 m in salita

Difficoltà: facile, richiede un minimo di allenamento

Itinerario ad anello su terreno misto, asfalto, sterrato e sentiero. Passa per il piccolo borgo S. Pantaleo, che fu dimora di Caterina, madre di Leonardo.

Sentiero 13 (Quarrata - Lucciano - Colle di Monte Fiore)

Tempo di percorrenza: 3,30 ore in andata; 9,5 Km circa

Dislivello: 400 m in salita

Difficoltà: mediamente impegnativo, escursionistico

Il percorso è quasi tutto su strada bianca ombreggiata. Salendo si possono ammirare molte chiese e dimore storiche.

Sentiero 14 (Vinci - Anchiano - S. Lucia - Faltognano - Vinci) - **14 A** (sentiero di collegamento tra il 14 e il 300)

Tempo di percorrenza: 3,15 ore; 7,5 Km circa

Dislivello: 400 m

Difficoltà: mediamente impegnativo, per escursionisti

Il percorso ad anello si sviluppa su sentiero e strada bianca, consente la visita alla casa di Leonardo. Il tratto 14 A collega il sentiero di crinale 300.

Sentiero 15 (Casalguidi - Innesso sent 300 - S. Baronto)

Tempo di percorrenza: 2 ore; 6,5 Km circa

Dislivello: 360 m

Difficoltà: agevole, per tutti

Il percorso si snoda in leggera salita e oltrepassa il crinale del Montalbano raggiungendo così il piccolo paese di San Baronto.

Sentiero 16 (Anchiano - Mulino Baldassini - Forra di Balenaia - Santa Lucia)

Tempo di percorrenza: 1,20 ore; 3,4 Km

Dislivello: 140 m in salita

Difficoltà: escursionistico

Itinerario breve su sentiero; inizia nei pressi della casa di Leonardo e costeggia antichi mulini e costruzioni.

Sentiero 16 B (Mulino Baldassini - S. Amato - sent 16)

Tempo di percorrenza: 1,15 ore; 3,5 Km

Dislivello: 100 m

Difficoltà: escursionistico

Percorso quasi esclusivamente su sentiero. Permette di vedere antiche opere idrauliche e la chiesa di S. Pietro a S. Amato.

Sentiero 17 (Cantagrillo - Vinacciano - Cantagrillo)

Tempo di percorrenza: 5,30 ore; 14 Km circa

Dislivello: 400 m

Difficoltà: mediamente impegnativo, per escursionisti

Percorso ad anello in prevalenza su sterrati. Inizia in territorio pianeggiante e attraverso boschi collinari raggiunge il borgo medioevale di Vinacciano.

Sentiero 18 (Lamporecchio - Fornello - Poggio alla Baghera - Porciano) **18 A** (Spicchio - Lamporecchio)

Tempo di percorrenza: 4 ore; 11 Km circa

Dislivello: 400 m in salita

Difficoltà: impegnativo, per escursionisti

Il percorso per molti tratti in salita su sterrato, raggiunge il borgo di Porciano. Il 18 A (agevole, 1,30 ore, 70 m in salita) è un breve collegamento tra i sentieri 20 e 18.

Sentiero 20 (Lamporecchio - Larciano Castello - Giugnano - S. Baronto - Spicchio - Lamporecchio)

Tempo di percorrenza: 4 ore; 11 Km circa

Dislivello: 400 m

Difficoltà: mediamente impegnativo, per escursionisti

Lungo percorso ad anello su strade miste. Consente la visita al Castello di Larciano e alla Chiesa di S. Baronto.

Sentiero 21 (Stazione Serravalle - Le Ville - Vinacciano)

Tempo di percorrenza: 2,30 ore; 7 Km circa

Dislivello: 190 m in salita, 20 m in discesa

Difficoltà: mediamente impegnativo

Dal borgo di Serravalle il percorso si sviluppa prevalentemente su sentiero e sterrato ombreggiati. L'ultimo tratto è comune al sentiero 17.

Sentiero 21 A (Loc. Montalto - Loc. Case Selmi)

Tempo di percorrenza: 1 ora; 2,5 Km circa

Dislivello: 180 m in salita

Difficoltà: mediamente impegnativo, per escursionisti

È un breve raccordo tra il sentiero 21 e il 300 di crinale, che si snoda su terreno boschivo e su strade in salita.

Sentiero 22 (S. Rocco di Larciano - Larciano Castello - Giugnano - sent 300 - S. Baronto)

Tempo di percorrenza: 2 ore; 6 Km circa

Dislivello: 350 m in salita

Difficoltà: agevole, per tutti

Il percorso su strade miste, permette di raggiungere il crinale. Si consiglia la visita al Castello e al Museo di Larciano.

Sentiero 26 (Cecina - Crocina di Sotto - Case al Vento - Le Rocchine - Porcile Alto - Cecina)

Tempo di percorrenza: 2,45 ore; 8 Km circa

Dislivello: 250 m

Difficoltà: mediamente impegnativo

Il percorso inizia e si conclude a Cecina, antico borgo fortificato; su strade miste raggiunge il sentiero di crinale.

Sentiero 30-32 (Monsummano Terme - Monsummano Alto - Montevettolini - Monsummano Terme)

Tempo di percorrenza: 5,20 ore; 13,5 circa

Dislivello: 600 m

Difficoltà: abbastanza impegnativo, richiede un po' di allenamento

Lungo percorso ad anello su strade miste che attraversa luoghi suggestivi come il Castello di Monsummano e Montevettolini. Il sent 32 è una variante che collega direttamente Monsummano Terme con Monsummano Alto.

Sentiero 31 (Valico di Serravalle - Castellina)

Tempo di percorrenza: 1,45 ore; 4 Km circa

Dislivello: 300 m in salita

Difficoltà: facile, per tutti

Il percorso esce dal sistema sentieristico del Montalbano, ma permette di godere di una straordinaria vista sul valico.

Itinerario Mediceo - AB (Poggio a Caiano - Carmignano - Artimino - Podere Pineta)

Tempo di percorrenza: 5 ore; 12,5 Km

Dislivello: 180 m in salita

Itinerario lungo ma non difficile. Attraversa il Barco Mediceo e consente la visita alle Ville Medicee di Poggio a Caiano e Artimino.

Itinerario Archeologico - AR (Comeana - Artimino - Poggio alla Malva - Comeana)

Tempo di percorrenza: 4 ore; 10,3 Km

Dislivello: 190 m in salita

Percorso facile che collega i siti archeologici in prevalenza di epoca etrusca come quello di Artimino (dove è allestito il Museo Archeologico) e di Comeana.

Itinerario Archeologico (Poggio Monterecci - Villa Bibbiani - Villaggio dell'età del Bronzo)

Tempo di percorrenza: 1 ora; 3,5 Km

Dislivello: 100 m in salita

Percorso facile e praticamente pianeggiante. Si sviluppa tra i nuclei di Capraia e Limite e consente di visitare il sito archeologico di Monterecci.

Itinerario delle Fonti - F (Comeana - S. Martino in Campo - M. Pietramarina - S. Cristina a Mezzana - Carmignano)

Tempo di percorrenza: 9,30 ore; 23,5 Km

Dislivello: 550 m in salita

Percorso impegnativo per escursionisti allenati. Collega le fonti principali presenti sul Montalbano.

Itinerario delle Abbazie - AB (Carmignano - Artimino - S. Giusto - M. Pietramarina - Verghereto - S. Cristina a Mezzana - Carmignano)

Tempo di percorrenza: 9,30 ore; 23,5 Km

Dislivello: 600 m in salita

Percorso per escursionisti allenati. Si incontrano chiese rilevanti come quelle di: S. Michele Eretta, S. Lorenzo a Montalbiolo, S. Leonardo ad Artimino, S. Martino in Campo, S. Cristina a Mezzana ed infine l'Abbazia di S. Giusto.

Itinerario delle Acque (Limite - Capraia - S. Martino in Campo)

Tempo di percorrenza: 2,30 ore; 9,5 Km

Dislivello: 250 m in salita

L'itinerario, di media difficoltà, si sviluppa lungo il corso del Fiume Arno per concludersi presso l'Abbazia di San Martino in Campo.

Itinerario delle Pievi (Abbazia di S. Giusto - Abbazia di S. Martino - Fattoria Bibbiani - Abbazia di S. Giusto))

Tempo di percorrenza: 4,30 ore; 17,5 Km

Dislivello: 400 m in salita

Itinerario impegnativo, lungo e articolato, che attraversa il territorio comunale di Capraia e Limite e si conclude presso l'Abbazia di San Giusto.

I PERCORSI IN BICICLETTA

In genere i percorsi sono misti, su asfalto e sterrato, e comunque si pedala quasi sempre su stradine solitarie e in mezzo ai boschi. Le difficoltà tecniche sono poche e interessano solo tratti brevi, in questi casi è meglio scendere dalla bici e procedere spingendola a mano.

Essendo percorsi di collina e montagna richiedono un po' di allenamento in salita: i dislivelli sono specificati nella descrizione dei percorsi e la direzione proposta tiene conto delle pendenze riservando, in genere, quelle più dolci per la salita e lasciando quelle più ripide per la discesa.

Gli itinerari hanno lunghezza variabile da 8,5 a 45 Km, e sono formati da anelli che, quasi sempre, si intersecano o, in parte, si sovrappongono. Il biker potrà così allungare il percorso a suo piacere e secondo la sua preparazione.

Possono essere percorsi, con le dovute precauzioni e un adeguato abbigliamento, in ogni periodo dell'anno.

Di seguito ricordiamo anche alcune “**norme elementari**“, sia per chi viaggia in mountain bike che per coloro che viaggiano a piedi:

- 1. rispettare il codice della strada ed i divieti di accesso alle proprietà private;**
- 2. è consigliabile non avventurarsi da soli;**
- 3. in caso di dubbio è sempre meglio chiedere gentilmente informazioni;**
- 4. non fare rumori inutili;**
- 5. non abbandonare rifiuti;**
- 6. non danneggiare piante ed animali;**
- 7. lasciate soltanto l'impronta della scarpa o della ruota;**
- 8. riportate con sé solamente foto, impressioni e ricordi.**

1 PER BORGHI E CASTELLI

Montevettolini - Castello di Monsummano Monsummano Terme - Montevettolini.

È un percorso ad anello, breve ma con tratti di salita impegnativa. Permette di godere di una bellissima vista sulla vallata e sul Padule di Fucecchio dall'alto del Colle di Monsummano. Dallo stabilimento termale di Grotta Giusti si può raggiungere il centro di Monsummano Terme.

Partenza	Dal posteggio in Via del Portone di Montevettolini, sotto la Villa Medicea.
Accesso	Dalla statale 436 Monsummano – Fucecchio
Lunghezza	15 km
Dislivello in salita	500 m
Tipo di percorso	mountain bike, piedi
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	Impegnativa la prima parte e la salita al Colle di Monsummano

Si parte a q 170 dal posteggio alla porta nord (via del Portone) di Montevettolini sotto la Villa Medicea, e con una breve discesa in direzione nordest, si raggiunge l'Oratorio Madonna della Neve.

Montevettolini

Il borgo, di notevole interesse, sorge su un colle coperto di oliveti, è situato alle falde nord occidentali del Montalbano in prossimità del castello di Monsummano di cui seguì in gran parte le vicende storiche. In età medioevale fu sede di libero comune e borgo provvisto di potente cinta muraria intervallata da sei torri, di quest'ultime, parzialmente abbattute nel XVII sec. per dar luogo alla strada di circonvallazione, ne sono ancora identificabili tre: una trasformata in campanile annesso alla chiesa di S. Michele, l'altra incorporata nelle strutture murarie della Villa Medicea e la terza posta fuori del paese presso i resti delle mura.

Già centro mercantile e di transito, sede di fiere e mercati, oggi domina l'attività agricola. Nelle vicinanze da visitare l'Oratorio della Madonna della Neve.

Si tratta di una piccola, semplice costruzione rettangolare preceduta da un portico ad arcate ribassate.

Una prima piccola costruzione era stata eretta in questo luogo nel XVII secolo, per custodire una 'marginella' affrescata; nel '700 subì ulteriori ampliamenti e modifiche fino a raggiungere l'aspetto attuale con i restauri del 1853.

All'altare si trova l'affresco del tabernacolo che ha costituito il nucleo della costruzione, mentre il dipinto a monocromo con scene tratte dalla leggenda della Madonna della Neve, che ha dato il nome all'oratorio, è stato trasferito nella chiesa di S. Michele a Montevettolini.

Qui si prosegue lungo la strada asfaltata in salita a sinistra della chiesetta.

Dopo 1,3 km, (q 270), si raggiunge un quadrivio con un tabernacolo proprio alla fine della salita, si prosegue dritti in falsopiano; 100 m dopo il tabernacolo una ripida stradina asfaltata sale sulla sinistra verso S. Martino in Colle. Si lascia la strada principale per seguire questa deviazione.

A 2,2 km (q 330) ci si trova ad un bivio: si lascia la stradina con cancello e divieto di accesso, per salire un breve strappo non asfaltato sulla dx. Dopo 200 m ci si rimette sulla strada abbandonata in precedenza e si prosegue sulla dx in ripida salita su fondo di cemento.

A 2,6 km (q 400) ci si trova ad un altro bivio: sulla sx prosegue l'asfalto, sulla dx si andrebbe alle "Case Vecchie". Si prosegue a sx, la stradina asfaltata si addentra nel bosco ben ombreggiato, ed è una fortuna perchè le pendenze sono molto impegnative: consigliamo qualche tratto con bici alla mano.

A 3,2 km (q 460), la strada asfaltata è bloccata da un cancello e si prosegue sullo sterrato a sx.

A 3,5 km (q 465), dopo un tratto di leggera salita, si raggiunge un dosso e inizia, finalmente, la discesa, dapprima appena accennata poi più decisa.

A 4,3 km (q 440) si raggiunge un piccolo spiazzo erboso e, al suo inizio, una stradina comoda in discesa sulla sx (non molto visibile da lontano) ci porta in direzione di Monsummano Alto.

Dopo 200 m si incontra una casa con podere e con una stradina in forte discesa sulla sx: la si lascia perdere e si prosegue dritti raggiungendo il cancello del podere. Lasciando il cancello alle spalle si prosegue per un sentiero un po' sconnesso in forte discesa seguendo il muretto di recinzione (dx) che dopo altri 200 m (q 395) sbuca su una stradella sterrata più comoda: lo si segue voltando a sx.

A 5 km (q 380) si incrocia uno sterrato proveniente sulla sx ma si prosegue dritti. A 5,3 km si raggiunge il fondo di una forra dove il sentiero prosegue e dx con una curva a gomito. Dopo un po' si raggiunge e si tralascia un'altra de-

viazione e proseguendo dritti in discesa si arriva, in breve, ad una casetta sulla dx dove finisce lo sterrato e inizia l'asfalto.

A 5,7 km (q 300) si sbuca su una strada asfaltata un po' più ampia: si gira a dx e si arriva (7,1 km, q 235) ad una sella con una grande edicola. Da dx proviene via Monsummano Castello, che percorsa con una breve ma faticosa salita ci porta al "Castello" proprio alla sommità del Colle di Monsummano (1,2 Km dall'edicola, andata e ritorno).

Il colle di Monsummano, si distacca dal massiccio del Montalbano e dall'alto dei suoi 340 m, domina tutta la Valdinievole, il nodo di Serravalle e la piana di Fuецchio fino al mare. Fu sicuramente un abitato medioevale fortificato; ma la sua posizione, il nome, la tradizione ed alcuni ritrovamenti fanno pensare ad un insediamento di epoca ancora più antica.

Ci sono notizie del ritrovamento sul colle di monete romane repubblicane ed imperiali e la tradizione farebbe risalire ad epoca romana le mura di Monsummano Alto.

Ad origini romane farebbe pensare anche il nome che gli storici fanno derivare dal latino *mons summus*, oppure dalla divinità pagana *Sommanus* o da *sub mane*, cioè di buon mattino poiché il sole spunta nella valle proprio dalla cima del colle.

Tuttavia non esistono sicure attestazioni dell'origine romana dell'insediamento.

Il paesetto è praticamente disabitato, con un ristorante ed un paio di edifici abitati occasionalmente sulla piazzetta.

I resti delle strutture difensive del XII-XIII secolo sono costituiti da una poderosa torre pentagonale in fianco all'attuale accesso al castello, da tratti della cinta muraria, dalle due porte, dalla chiesa e da pochi edifici che fanno da contorno alla piazzetta.

La chiesa, un sobrio edificio romanico dedicata a S. Nicolao è ricordata già nel 1260, ed alcuni altri edifici sono attualmente (2009) in via di ristrutturazione.



Dopo la visita al Colle, si ritorna all'edicola e il nostro giro prosegue seguendo lo sterrato sulla dx in discesa, che dopo dieci metri si biforca: seguiamo il ramo di sinistra. Si continua lungo il sentiero in falsopiano a tratti coperto da erbe finché a 8,8 km (q 205) ci si trova ad un bivio: si segue il sentiero di dx per 200 m, fino ad una stradina sterrata all'altezza di un tornante: si svolta a dx; dopo altri 100 m la strada diventa asfaltata (via della Piastrelle) e continua stretta e sinuosa in ripida discesa in mezzo agli uliveti con dei bellissimi scorci su Montevettolini.

Dopo aver costeggiato una lunga siepe si raggiunge il piano proprio dinnanzi al cancello dello stabilimento termale "Grotta Giusti" (km 10 q 70).

Stabilimento termale Grotta Giusti



Stabilimento termale Grotta Giusti

Sebbene già dalla seconda metà del XVIII secolo si fosse a conoscenza dell'esistenza di fonti d'acqua calda nella zona, la grotta da cui scaturivano tali acque e che si trovava in un terreno di proprietà di Domenico Giusti (il padre del poeta Giuseppe Giusti 1809 – 1850) venne scoperta casualmente solo nel 1849 da alcuni operai che lavoravano ad una vicina cava di ghiaia, dando origine al termalismo locale. Infatti già nel 1852 venne decisa la sistemazione della grotta e l'erezione dell'edificio con portico, che la include.

Presto la fama dei "bagni di vapore" varcò i confini dell'Italia e molti Vip dell'epoca cominciarono a frequentare il Regio Stabilimento di Grotta Giusti. Anche Garibaldi, nel 1867, ebbe modo di provare l'efficacia delle

grotte di Monsummano. Nel 1880, sull'onda del grande successo, fu costruito l'Albergo Reale ove dimorarono, fra gli altri, il Principe di Napoli e Giuseppe Verdi. Oggi è sede di un prestigioso resort dotato di una piscina termale esterna. I vapori delle ricche acque termali generano un naturale bagno di salute, curano numerose affezioni e attivano un intenso processo depurativo e disintossicante che, unito alla immediata sensazione di benessere, ne fanno un trattamento unico per il completo recupero dell'equilibrio psico-fisico.

Lo stabilimento termale è periferico rispetto al centro di Monsummano Terme, che però é facilmente raggiungibile.

Monsummano Terme

La storia di questo comune, ai piedi del colle omonimo, è relativamente recente. A seguito di prodigiosi eventi accaduti negli ultimi decenni del Cinquecento, tra i quali lo scaturire improvviso di una fonte ad un tabernacolo dedicato alla Vergine, nel 1602 il granduca Ferdinando incaricò il suo architetto di fiducia, Mechini, di costruire un grande santuario in onore della Madonna detta appunto della Fontenuova.

L'architetto progettò una chiesa monumentale, a croce latina, circondata da un ampio portico e da una piazza in grado di accogliere grandi folle sulla quale si affacciavano le case dei Canonici e l'"Osteria dei Pellegrini", oggi sede del "Museo della Città e del Territorio", delineando così l'assetto del futuro abitato.

Tra il 1630 e il 1633, il pittore fiorentino Giovanni da San Giovanni affrescò le lunette del portico della chiesa che narrano i miracoli della Madonna della Fontenuova e la storia della costruzione del santuario.

Nella seconda metà dell'Ottocento furono scoperte delle grotte termali dalle particolari proprietà terapeutiche di Grotta Giusti.



*Santuario
Madonna della
Fontenuova*

Si prosegue fino ad un piazzale con una gradinata ad anfiteatro e qui a sinistra per via Picasso (100 m da Grotta Giusti).

Dopo una prima breve rampa in salita lo stradone, costeggiato da cipressi d'ambo i lati, prosegue in falsopiano. A 10,8 km (q 70) si sbucca su via Pozzarello e si volta a sx.

Il paese di Pozzarello si raggiunge a 11,8 km dalla partenza. Una deviazione obbligata prima a dx poi e sx e ancora a sx, porta ad un incrocio di cinque strade (km 12).

Si prosegue dritti lungo la strada di fronte a noi per Montevettolini in dolce salita. Raggiunta Via Castel Vecchio sulla sinistra, si abbandona la strada provinciale per seguire la stretta stradina asfaltata che corre tra gli ulivi.

Si prosegue in falsopiano fino a 12,7 km dove, visibile solo all'ultimo istante (attenzione!) si volta per una stradina sterrata (via dei Lavatoi) sulla dx in salita. Si tralasciano alcune deviazioni per proseguire dritti, fino a raggiungere gli antichi lavatoi che danno il nome alla via e da dove si ha anche una bella vista della Villa Medicea di Montevettolini.

Ancora un centinaio di metri in salita e una curva a tornante sulla sinistra, si raggiunge l'Oratorio Madonna della Neve (km 13,3 q 160). Seguendo la provinciale a dx e la deviazione ancora a dx per Montevettolini si ritorna a via del Portone (porta a nord del paese) e al posteggio di partenza (13,7 km q 170)



*Panorama su Montevettolini
dal Colle di Monsummano*

DA SAN BARONTO AL PADULE DI FUCECCHIO

Montevettolini - San Baronto - Spicchio - Lamporecchio - Castel Martini - Padule di Fucecchio - Montevettolini.

È un bel percorso ad anello abbastanza lungo, 40 Km circa, con una salita piuttosto sostenuta nella prima parte (600 di sviluppo e 80 di dislivello); ma le altre salite sono dolci e piacevoli, con un bel falsopiano proprio sul crinale del Montalbano, una bella discesa e un panoramico saliscendi in pianura. Raggiunge un interessante punto di osservazione nel cuore del Padule di Fucecchio, la più grande palude interna d'Italia, ultimo rifugio per specie animali e vegetali.

Partenza	Dal posteggio in Via del Portone (porta nord) di Montevettolini, sotto la Villa Medicea.
Accesso	Dalla statale 436 Monsummano – Fucecchio
Lunghezza	49 km
Dislivello in salita	550 m
Tipo di percorso	mountain bike
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	Impegnativa la prima parte della salita

Si parte dal posteggio di via del Portone a Montevettolini, sotto la Villa Medicea (q 170).

Si segue la discesa, al primo bivio si volta a sx e si raggiunge l'Oratorio Madonna della Neve.

La strada principale continua a sx dell'oratorio (itinerario 6), l'itinerario prosegue sulla dx lungo via Bronzuoli. Dopo 600 m una deviazione parte alla nostra dx, si prosegue dritti seguendo la strada asfaltata in falsopiano tralasciando anche la deviazione successiva. Dopo 1 km (q 140) si prende a sx seguendo l'indicazione "via Capanne di Roncone" in salita e asfaltata.

Si segue l'asfalto in falsopiano, tralasciando deviazioni secondarie (sempre via Bronzuoli). A 1200 m (q 140) finisce l'asfalto, a un bivio a Y si prende sulla sx la strada sterrata in falsopiano, quella a dx invece è in discesa.

Dopo 200 m di sterrato si lasciano le indicazioni per via Capanne di Roncone e si seguono sulla dx in discesa quelle

per “Sorgente del Prefetto”. Il fondo stradale è di cemento (km 1,4 q 145).

A 1,8 km (q 115) si raggiunge il fondo della forra di Poggiolungo e si prosegue in forte salita su strada cementata/asfaltata. Il tratto è impegnativo, si passano due strutture dell’acquedotto vicine ed una un po’ più avanti. Si tralasciano alcune deviazioni finché, ad un tornante, al termine dell’asfalto finisce la salita.

Si prosegue per carrareccia in falsopiano. Il sentiero è ben pedalabile e ombreggiato in mezzo agli alberi. Si trascurano le deviazioni, finché, a 3,3 km (q 240) si esce dal bosco per transitare tra gli ulivi e sbucare in una stradina bianca proprio all’altezza di un tornante.

Si prosegue sulla sx in salita passando davanti ad un bel cascinale ristrutturato. Si prosegue ancora in salita su sterrato. A 3,8 km (q 300) si esce su una strada carrozzabile sterrata all’altezza di un tornante; si continua in discesa sulla dx in mezzo agli ulivi. A km 4,1 (q 270), si raggiunge un bel nucleo di case abbandonate ora (2009) in ristrutturazione. A 4,5 km (q 230) si sbuca su un’altra strada sterrata, sempre comoda e carrozzabile, e si prosegue a sx lasciando a dx le indicazioni per Villa Campo Fiorito.

Si continua in discesa sempre in mezzo a uliveti fino a raggiungere la strada asfaltata (Sp 28, località La Crocina, km 5,5 q 215). A dx, in discesa, si andrebbe e Cecina, noi proseguiamo in salita sulla sx.

A km 6,8 (q 320) alla nostra dx inizia via S. Baronto (asfaltata); si lascia la Sp per seguire questa panoramica strada di crinale del Montalbano in leggera salita.

A 7,9 km inizia uno strappo molto ripido su una stradina dritta che in breve ci porta a q 390 su una strada più ampia, via S. Lucia. Si gira a sx in leggera salita.

Si segue sempre via S. Lucia tralasciando tutte le deviazioni, si supera un campeggio e si prosegue dritti in direzione di S. Baronto.

Dopo una breve e ripida discesa, all’altezza di un tabernacolo sulla sx, girando a dx si giunge all’ingresso del centro storico (km 11,7 q 370), si passa la chiesa di S. Baronto e si prosegue a sx fino a sbucare sulla provinciale 9 dove si seguono le indicazioni per Vinci e Lamporecchio (attenzione ai sensi unici).

San Baronto

Secondo la tradizione, nella prima metà del VII secolo, un monaco di nome Baronto, di ritorno da Roma, si sarebbe fermato in questa zona, costruendosi una cella e dedicandosi a vita eremitica, fino alla morte avvenuta nell'anno 681.

La leggenda racconta che, attorno alla sua cella fu costruita, per incanto, in una sola notte una pieve romanica, intitolata proprio a San Baronto. I numerosi miracoli attribuiti al santo eremita convinsero, intorno il 1050 il vescovo di Pistoia, Restaldo, ad edificare un monastero per accogliere più degnamente le spoglie del monaco. La chiesa ha attraversato i secoli superando le offese di un bombardamento da parte delle truppe tedesche nel 1944. Ricostruita nel 1951 ha mantenuto fedelmente le caratteristiche originarie. Sono rimaste intatte la zona inferiore della facciata, il braccio destro del transetto e la suggestiva cripta parzialmente affrescata. La sosta per chi ama i percorsi in bicicletta è particolarmente raccomandata: San Baronto è il patrono dei ciclisti toscani, dai grandissimi atleti ai cicloamatori della domenica e del tempo libero. Gli appassionati del Giro d'Italia, considerano infatti la salita del S. Baronto una vera e propria perla, infatti l'impegnativa salita vale il **Gran Premio della Montagna del Montalbano**.

A 12,4 km, sulla sx continua la Sp 9 per Casa Del Monte – Vinci . Si prosegue invece dritti per la Sp 16 S. Baronto – Castelmartini in piacevole discesa con un po' di attenzione per il traffico.

A km 14,9 (q 195), sulla dx incontriamo la breve deviazione per Spicchio e Villa Rospigliosi; la seguiamo per poter ammirare il borgo e, poco, la villa.

Villa Rospigliosi

Giulio Rospigliosi, diventato Papa Clemente IX (1667 – 1669), affidò il compito al Bernini di progettare una dimora degna dell'importanza del suo ruolo, nei possedimenti di famiglia nella località di Spicchio.

Probabilmente il lavoro fu svolto non direttamente dal Bernini, ma dal suo allievo più fedele, Mattia de' Rossi. I lavori, iniziati nel 1669, furono portati a termine dopo la morte del pontefice, tra il 1672 e il 1675. La famiglia Rospigliosi rimase proprietaria fino agli anni 30 del '900, quando passò ad altre mani.

Attualmente il complesso è in gestione ad un gruppo di albergatori, che ne hanno destinato i locali ad ospitare banchetti, ricevimenti e convegni. La struttura della villa è stata mantenuta abbastanza fedelmente nel tempo con qualche variazione verificatasi nel '700. Il vasto parco della villa si estende verso Lamporecchio ed è diviso, dalla strada che conduce a Larciano, in due zone: quella superiore, i cosiddetti «Giardinetti», e quella inferiore, denominata «Il Chiuso».

Villa e parco sono visitabili soltanto previa prenotazione.



Villa Rospigliosi

Tornati sulla provinciale proseguiamo a dx in discesa.

A 17,1 km (q 95) si raggiunge Lamporecchio, al semaforo si gira a dx per S. Rocco di Larciano. Raggiunto il paese (km 19,1 q 90) si passa il centro e alla chiesa si prosegue sulla strada principale. A km 19,9 si raggiunge una strada più grande dove si prosegue a dx verso Montecatini e Monsumanno.

Passato S. Rocco, all'inizio della frazione di Biccimurri, (km 21,4) sulla sinistra si stacca verso sud via Corsini. La seguiamo fino a raggiungere Castel Martini (Km 23), dove si gira a sinistra e si prosegue fino alla ss 436. All'incrocio si gira a dx e subito a sx verso il Centro Visite del Padule (Km 23,9).

Alla nostra sinistra si nota il "Giardino della Memoria" e Il Monumento in ricordo dell'eccidio del Padule.

Il giardino della Memoria

È un luogo della memoria, realizzato da Andrea Dami a metà tra natura ed arte dove attraverso alcune realizzazioni artistiche/sculture vengono ricordate 175 vittime delle stragi naziste dell'ultima guerra.

Monumento in ricordo dell'eccidio del Padule.

Il monumento è a ricordo di tutti i 175 tra uomini, donne e bambini, che furono barbaramente uccisi in varie aree del Padule la mattina del 23 agosto 1944 e ricordati anche dai vari cippi disseminati tra i canali e le stradine nei luoghi delle uccisioni.



Monumento in ricordo dell'eccidio nel Padule

In breve si raggiunge il posteggio con area attrezzata del Centro Visite dove ci si può rivolgere per le visite guidate.

Per una visita autonoma, si prosegue a dx, guardando l'edificio della pizzeria, su una stradella asfaltata. Dopo 50 m si incontra un bivio, si prosegue sulla sx, sempre su asfalto, seguendo i cartelli che indicano "Riserva Naturale Padule di Fucecchio, Area le Morette". Nei pressi una chiesetta e dopo 500 m sulla dx si intravede una bella villa.

Chiesa di S. Donnino e la Villa Poggi Banchieri

La chiesetta, dedicata a S. Donnino, sorge sulle antiche rovine medievali del Castrum Martini e fu, in epoche remote, ospizio per i pellegrini.

La tenuta Poggi-Banchieri (di proprietà privata), appartenne in passato ad alcune importanti famiglie nobili come i Panciatichi, gli Ammannanti, i Medici e faceva parte del sistema di ville-fattorie che si trovavano ai margini del Padule di Fucecchio. Ha conservato tutte le caratteristiche paesaggistiche locali tipiche della architettura rurale delle grandi ville coloniche padronali.

Sulla sx procede la nostra strada con curva e cartelli che indicano il Padule. Dopo altri 100 m finisce l'asfalto e inizia il tratto sbrecciato.

Dopo 800 m si segue un'altra curva a gomito sulla dx, lasciando perdere la altre strade dell'incrocio. Si prosegue lungo un bel viale di pini, fino a raggiungere dopo 2,8 Km, uno slargo con posteggio in corrispondenza di un porticciolo: L'antico **porto Le Morette**.

Porto Le Morette.

Il Porto prende il nome dalle "morette", che sono anatre tuffatrici, ed in particolare alla rara Moretta Tabaccata che un tempo era molto frequente in Padule.

Fin dall'epoca medioevale si hanno testimonianze dell'uso del sistema palustre come via di navigazione interna. Il canale principale, l'Usciana, dopo aver raccolto le acque di tutto il bacino le convogliava verso l'Arno costituendo così un'importante via di collegamento che dalla Valdinievole permetteva di raggiungere Pisa o Firenze e perfino Livorno con il suo importante porto.

Nel Padule si incrociavano quindi sia le vie che da Pistoia e dalla fascia collinare raggiungevano la costa passando attraverso il Montalbano, sia lo via Francigena, sia percorsi di interesse locale.

L'uso del Padule come idrovia venne mantenuto nel tempo con continue opere per cercare di mantenere navigabili almeno i canali principali, nonostante le fasi alterne dello storia del Padule che a lungo termine favorirono la bonifica.

Nel 1780 si contavano ancora più di cinquanta strutture portuali, spesso costituite da semplici approdi, utilizzate per vari tipi di imbarcazioni: dai piccoli "noccolelli", poi divenuti "barchini" a quelli più grandi che caricavano merci come i barconi e i "navicelli".

Oggi rimane solo il barchino, tipica imbarcazione a fondo piatto, annerita dal catrame, usata soprattutto dai cacciatori.

Il Porto de Le Morette, che le carte del 1800 ci mostrano molto diverso dall'attuale, a differenza degli altri scali del Padule era una piccola darsena con gli argini sostenuti da muri di pietra, a testimonianza del notevole valore di questo approdo lungo le vie di navigazione. Nelle carte storiche del 1700 è già citato un "Porto delle Morette", identificabile nell'attuale omonimo porto, che fu costruito probabilmente per la perdita di agibilità di un Porto vecchio delle Morette situato più a nord.



Nel cuore del Padule

Si prosegue lasciando il porticciolo sulla sx, passando un ponticello e svoltando subito dopo a dx. Seguendo l'argine del canale si arriva al Casotto Verde (già Casotto del Biagiotti), ora osservatorio "Le Morette" (Km 27,4).

Dall'osservatorio o dalle sue vicinanze, si possono scrutare varie specie di avifauna e di piante acquatiche.

Fino al porto il paesaggio è leggermente ondulato con campi coltivati e filari di alberi. Dal porto in poi si entra nel vero paesaggio palustre. Qui si può proseguire a piedi seguendo il canale. La praticabilità dell'argine è variabile, dipende dalle condizioni e dalla quantità d'acqua.

Si ritorna alla statale seguendo il percorso dell'andata (Km 30,9).

Alla statale si gira a sx e dopo 150 m a dx, abbandonando la strada principale per pedalare su una bella stradina in mezzo ai campi (dopo 600 m ad un incrocio con tabernacolo si prosegue sulla sx). Raggiunto uno STOP (Km 33,8) si volta a sx.

Dopo aver seguito a lungo la strada bella e sinuosa che segue i profili dei rilievi con dolci saliscendi, e tralasciando tutte le deviazioni si raggiunge un nodo con 5 strade all'ingresso di Pozzarello: si prende la strada sulla dx con le indicazioni per Montevettolini (Sp 27 Cantagrillo – Vergine dei Pini) (Km 37,6 q 75).

A Km 39,5 (q 165), raggiunto l'ingresso della villa Medicea (Montevettolini sud), si prosegue dritti seguendo le mura fino alla deviazione per il centro di Montevettolini e attraverso via del Portone si torna al posteggio di partenza (Km 48,8 q 170).



*Villa Medicea a
Montevettolini*

Vinci - Anchiano - San Baronto - Larciano - San Rocco di Larciano - Lamporecchio - Mastromarco - Apparita - Vinci

L'anello parte da Vinci e raggiunge subito Anchiano, dove si trova la casa natale di Leonardo. Percorre un lungo tratto di comodo sterrato su crinale del Montalbano e, dopo aver passato S. Baronto, raggiunge dall'alto con una bella discesa, il castello di Larciano. Molto piacevole anche il tratto che collega Lamporecchio a Vinci attraverso la campagna. L'itinerario è collegato con il percorso 2, non presenta particolari difficoltà ma richiede un minimo di allenamento.

Partenza	Dal posteggio per camper a sud est del centro storico di Vinci.
Accesso	Dalla statale 436 Monsummano – Fucecchio, o da Empoli
Lunghezza	33 km
Dislivello in salita	480 m
Tipo di percorso	mountain bike
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	media difficoltà

Si parte dal posteggio per camper a sud est di Vinci, sotto il centro storico (q 55).

Usciti dal posteggio, si gira a sx e in salita si raggiunge il centro di Vinci. Al primo incrocio si prosegue dritti fino ad un semaforo (700 m q 75). Si gira a dx verso il centro, al bivio successivo tenendosi sulla sx si raggiunge il centro storico, girando invece a dx si costeggiano le mura del castello.

Vinci

Vinci è un antico borgo di origini medievali di cui si hanno notizie a partire dall'anno Mille, e che lega il suo nome a quello del vicino torrente Vincio. Vinci si sviluppò attorno al castello medioevale, proprietà dei Conti Guidi, feudatari della zona imparentati con la Contessa Matilde di Canossa. Il nucleo originario del castello è costituito dalla torre, risalente alla prima metà del secolo XIII. Dopo alterne vicende, nel secolo XII, Vinci passò sotto la giurisdizione del Comune di Firenze.

Fu solo verso la metà degli anni '30 del novecento che prese il via un progetto per promuovere Vinci quale "paese natale di Leonardo".

L'uomo di Vinci, opera di Mario Ceroli, ispirata al disegno dell'uomo vitruviano di Leonardo



Nel 1953, venne inaugurato il primo nucleo del Museo Leonardiano di Vinci, ampliato con successivi allestimenti ed oggi ospitato in due sedi. Sulla piazza de'Guidi, riconfigurata su progetto di Mimmo Paladino, si affaccia l'ingresso al circuito museale unitario di Vinci: la Palazzina Uzielli ospita infatti la biglietteria del Museo Leonardiano e le due sezioni delle macchine da cantiere e delle macchine della manifattura tessile. Il percorso prosegue quindi all'interno del Castello dei Conti Guidi dove sono esposti modelli e ricostruzioni digitali delle macchine leonardesche.

Nella piazza retrostante l'ingresso al castello è collocata la grande scultura lignea di Mario Ceroli (L'Uomo di Vinci, 1987) che interpreta e visualizza l'immagine dell'Uomo vitruviano di Leonardo.

Entro il perimetro murario dell'antico castello completano l'itinerario di visita la chiesa di Santa Croce con l'antico fonte battesimale presso il quale si ritiene essere stato battezzato Leonardo, e la Biblioteca Leonardiana, centro di documentazione specializzato sull'opera del Vinciano, che possiede la riproduzione in facsimile di tutti i manoscritti e disegni di Leonardo, oltre a tutte le edizioni a stampa delle sue opere. Nei pressi del Castello è ospitata anche la collezione del Museo Ideale "Leonardo da Vinci".

Visitato il centro storico, si prosegue per via G. Rossi costeggiando le mura del castello che rimangono alla nostra sx. A 1,4 km prendiamo la stradina asfaltata che si stacca sulla ns dx. Ci sono dei segnavia bianco-rossi che indicano “Casa di Leonardo, sentiero 14” (la casa può anche essere raggiunta proseguendo per la strada asfaltata).

Inizialmente su asfalto il percorso sale ripidamente per un centinaio di metri, poi continua su sterrato a sx (a dx una altra strada che si trascura) seguendo i segnavia.

Ci immergiamo in campi collinari coltivati ad olivo che si perdono a vista d’occhio. Dopo 300 m si arriva ad un bivio con un tabernacolo, si segue a sx.

Dopo 50 m un altro bivio, ora si svolta a dx, (segnavia bianco-rossi), seguendo la strada in salita, (a sx la strada è in discesa).

A 2,1 km (q 175) la strada raggiunge una casa disabitata con un bivio, si prosegue a dx (segnavia). 100 m dopo si incrocia una strada carrozzabile bianca, la si attraversa prendendo un sentiero in salita piuttosto sconnesso e ripido (bici a mano per 20 m). Un altro tratto ripido di 20 m si troverà più avanti, per il resto del percorso il sentiero, pur sconnesso, è facilmente pedalabile.

A 2,5 km (q 215) si sbucca su una strada asfaltata e si prosegue a dx in salita. A 2,7 km (q 220) si raggiunge Anchiano e la casa natale di Leonardo.

La casa natale di Leonardo da Vinci

Una tradizione consolidata nel tempo attesta che Leonardo nacque, il 15 aprile 1452, in questa tipica abitazione rurale del ‘400. La casa, documentata già dal 1427, nel 1482 risulta essere di proprietà della famiglia da Vinci, della quale si conserva ancora nell’edificio lo stemma familiare.

La casa si trova nel contesto di un paesaggio collinare rimasto probabilmente molto simile a quello che Leonardo deve aver contemplato durante le sue frequentazioni del Montalbano.

L’abitazione rimase di proprietà dei da Vinci fino al 1629 e dopo vari passaggi di proprietà, fu donata al Comune di Vinci che ne curò il restauro nel 1952, in occasione delle celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della nascita di Leonardo. Attualmente la casa ospita una mostra didattica dedicata alla biografia di Leonardo.

Subito dopo l’area di posteggio della casa, a 2,9 km (q 230) c’è un quadrivio asfaltato: la strada dritta conduce a

S. Lucia dove si interrompe, a dx si va verso Vitolini, noi giriamo invece a sx per S. Amato.

La via che seguiamo si chiama via S. Amato, come il borghetto che si raggiunge dopo 6 km (q 390). Qui merita una breve visita la bella chiesa romanica di S. Pietro.

Chiesa di San Pietro a Sant'Amato.

La tradizione locale ritiene che la piccola Chiesa di San Pietro sia stata edificata per volontà della Contessa Matilde di Canossa attorno al 1100. Costruita in bozze d'arenaria, la pieve presenta ancora forme prettamente romaniche nel tetto a campana, nell'abside semicircolare e nel paramento murario delle fiancate. Sulla facciata, sopra il portale, si distingue un bel



rilievo in terracotta raffigurante *Cristo tra gli angeli*. L'edificio si trova nel cuore della frazione di Sant'Amato, posizionata sul dolce pendio da cui si gode uno splendido panorama sulla vallata.

La chiesetta di San Pietro a Sant'Amato

Dopo S. Amato si prosegue per via le Croci in salita verso nord. A 7,6 km (q 460), attraversato un bel tratto boscoso, la strada asfaltata finisce ad un bivio. Tralasciamo il ramo di dx e svoltiamo a sx su una comoda pista ciclabile inoltrandoci nel bosco (segnavia bianco rossi e cartelli mbk). Il percorso è in dolce salita. A q 505 raggiunto un altopiano si prosegue seguendo i cartelli mbk e i segnavia. Ci sono alcune deviazioni ma la strada è sempre ben identificabile, ben tenuta e ben segnata. Si pedala proprio sul crinale del Montalbano. A km 9 (q 520) finisce l'altopiano e comincia la discesa (100 m dopo l'inizio della discesa c'è

un bivio sulla sx che potrebbe trarre in inganno: si prosegue dritti). A km 9,7 (q 480) costeggiamo un antico casolare, facente parte una volta del complesso del Barco Mediceo, ora struttura ricettiva. Subito dopo inizia un bel muretto a secco: è il muro di recinzione del Barco Reale Mediceo.

A q 450 (km 10,2) si sbuca su una strada asfaltata. A dx c'è una sbarra e si va verso il M. Fiore dove c'è un radio ripetitore e da dove si gode uno splendido panorama sulle due vallate. Proseguendo sulla sx in discesa si incrocia subito un tabernacolo con una Madonna che dà il nome alla strada: via del Madonnino.

A km 11,3 (q 345) si sbuca su una strada più larga, sp 9, a sx si va a Porciano, a dx si va a S. Baronto. Si prosegue per S. Baronto. A km 13,2 (q 355) si incrocia un'altra strada asfaltata: a sx si va a Lamporecchio e Larciano, noi giriamo sulla dx per andare a S. Baronto. Il pezzo di strada provinciale che abbiamo percorso è pianeggiante, ben ombreggiata e in mezzo al bosco.

A km 13,5 (q 355) c'è una deviazione sulla sx che va verso l'ufficio informazioni, il centro di S. Baronto e al santuario. Si segue questa deviazione. Passati davanti alla chiesa, all'altezza di un tabernacolo, si incrocia e si segue la strada sulla sx. Dopo cento metri di ripida salita continua in falso piano. Sulla dx si ha una bella vista sulla pianura con Firenze, Prato e la montagna pistoiese.

A km 14,8 (q 380) si passa l'ingresso di un campeggio proseguendo dritti. A km 15,0 (q 395) sulla sx si stacca una stretta strada asfaltata, via dei Pianali, all'altezza di molti recipienti per la raccolta dell'immondizia. La si segue inizialmente su tratto pianeggiante; dopo 150 m c'è un bivio a Y, si tralascia la discesa di sx per proseguire sulla dx. Poco dopo il bivio inizia la discesa.

A km 15,5 (q 365) nei pressi di una edicola con un bivio si seguono le indicazioni per Larciano sulla dx. Qui finisce l'asfalto e inizia un tratto sterrato.

Si prosegue lungo la stradina tralasciando un paio di deviazioni fino a km 16,6 (q 305); si passa attraverso un gruppetto di case e subito dopo riprende l'asfalto (via della Bandita, in discesa). Si prosegue sempre dritti tralasciando altre deviazioni lasciandoci alle spalle i boschi di quota e inoltrandoci in mezzo agli uliveti.

A 17,8 km (q 185) all'improvviso compare, dinnanzi a noi, la rocca di Larciano. Sotto la rocca si incrocia una strada asfaltata, seguendola sulla dx dopo un tornante siamo all'ingresso del Castello di Larciano.

Larciano

Larciano è un "Comune sparso" composto da molti piccoli centri, con la sede municipale a S. Rocco. Ma la storia di Larciano è incentrata soprattutto intorno a quella dell'attuale Larciano Castello.

Almeno dal X secolo i conti Guidi possedevano delle proprietà nella zona, come si deduce da un documento dell'anno 941, nel quale due membri della famiglia, Ranieri e Guido, figli di Tegrimo, donano al vescovo di Pistoia un loro casale in "loco dicto Casise, presso la villa Larziana", ovverosia Larciano (toponimo di origine prediale latina, come denota la caratteristica desinenza in -ano, da connettere al personale Lareius).

Nel 1225 Larciano con Cecina, Casi e Collecchio fu venduta dai figli del conte Guido Guerra di Modigliana al Comune di Pistoia per 6.000 lire. Per la sua posizione Larciano divenne uno dei cardini del sistema difensivo di Pistoia sul versante occidentale del Montalbano, ragione che spinse la città a rafforzare le mura e le altre opere di difesa.

Nel 1302, durante la guerra che vide la ghibellina Pistoia contro le guelfe Firenze e Lucca, Larciano fu conquistata subito dopo la resa di Serravalle. Tuttavia nel 1310 la cittadina venne recuperata insieme ad altri territori perduti da Pistoia, dietro il pagamento di 10.000 fiorini d'oro. Verso il 1391 il castello divenne una solida base organizzata da Pistoia e Firenze, accomunate dal pericolo di un'offensiva in Toscana di Gian Galeazzo Visconti.

Quando nel 1401 si sottomise a Firenze con tutto il suo contado, Larciano divenne sede di una delle quattro podestrie in cui fu organizzato il territorio pistoiese.

Da quel momento però l'importanza del castello iniziò a diminuire, sia perchè i confini da difendere si erano spostati, sia perchè le nuove tecniche di guerra basate sulla polvere da



Il castello di Larciano

sparo, resero i castelli con le loro alte ma sottili mura, meno importanti nella difesa dei territori.

Oggi Larciano Castello conserva parti della cinta muraria del secolo XII che, in origine, misurava 1000 mt e aveva due porte di accesso dette di Bagno e S. Marci. All'interno delle mura, nel punto più alto si trova la rocca, il cui elemento più importante è l'alta torre quadrangolare, da cui si può osservare uno splendido panorama che spazia dalla Valdinievole al Valdarno Inferiore. All'interno della rocca si trova il Museo civico, inaugurato nel 1975, in cui sono esposti materiali provenienti essenzialmente dal territorio della Valdinievole orientale e che coprono un periodo che va dalla preistoria al tardo Rinascimento

Dalla porta si continua in discesa su strada asfaltata.

Si tralasciano le deviazioni lungo il percorso principale seguendo sempre le indicazioni per S. Rocco di Larciano che si raggiunge dopo 20,4 km (q 70). Al centro si gira a sx (verso est) in direzione di Lamporecchio.

Fino a S. Rocco la strada è in discesa, ora iniziano dei tratti di saliscendi su strada abbastanza trafficata. Bisogna fare attenzione. A km 22,4 (q 80) si raggiunge il semaforo all'ingresso di Lamporecchio e si volta a dx.

Lamporecchio

Anche Lamporecchio, come quasi tutti i centri della zona, ha origini antiche. Viene menzionato già nel 1057, in un atto di donazione dell'allora vescovo di Pistoia, Martino.

La diocesi pistoiese possedeva dei beni e probabilmente vi esercitava anche quei diritti temporali sugli abitanti non sempre ben visti. Successivamente però i lamporecchiani, insieme alla gente della vicina «villa» di Orbignano, non accettando più tale situazione, arrivarono ad inscenare delle vere e proprie ribellioni: verso la fine dell'anno 1220 infatti accolsero con lanci di pietre il vescovo Soffredo, costringendolo ad una precipitosa fuga.

All'autorità della diocesi si andava ormai sostituendo, progressivamente, quella del podestà pistoiese. Sotto Pistoia, uno dei compiti del Comune rurale di Lanporigium (o Lamporechium) consisteva nell'assicurare la manutenzione e la vigilanza di un tratto della strada che conduceva alla città valicando il Montalbano. Alla dominazione pistoiese successe poi quella fiorentina e in occasione della riorganizzazione amministrativa operata dal Comune di Firenze all'inizio del XV secolo Lamporecchio si venne a trovare sotto la giurisdizione di Larciano. Dopo aver fatto parte della comunità di Serravalle (1775), ottenne la propria municipalità solo nel 1808.

L'antico castello di Lamporecchio era ubicato originariamente più a monte, in località Castellaccio, ma il progressivo spostamento della popolazione verso il piano portò gradualmente all'attuale abitato.

Oggi, al centro del paese, nella chiesa di S. Stefano, si può ammirare una grande "Visitazione di Maria ad Elisabetta" di ceramica invetriata eseguita da Giovanni Della Robbia nel 1525 e, nei pressi, la monumentale Villa Rospigliosi fatta costruire da papa Clemente IX su disegno della scuola di Gian Lorenzo Bernini. Lamporecchio è nota per le sue squisite specialità gastronomiche: vino, olio e, soprattutto i croccanti "brigidini".

A 23 km si gira a sx e, subito dopo, a dx seguendo le indicazioni per Cerreto Guidi e Mastromarco.

Si entra nel centro della località di Mastromarco e, all'altezza di un piccolo posteggio sulla dx, si volta a sinistra per via Apparita. (km 24,8, q 80)

A km 28,1 (q 80) la strada gira a sx e diventa via S. Pantaleo.

Qui il paesaggio cambia, ci sono delle colline molto dolci con bei filari di cipressi. Si raggiunge la chiesetta (chiusa) di S. Pantaleo e si prosegue fino a sbucare a 31,8 km (q 90) sulla strada provinciale per voltare a sx verso Vinci (km 30,3 q 80). Dopo 500 m ad una rotonda si prosegue sulla dx seguendo sempre le indicazioni per Vinci. Dopo 800 m altra rotonda, dove si gira a sx.

A 31,9 km, per evitare l'ultima salita verso il centro di Vinci, si può girare sulla dx seguendo le indicazioni per il posteggio dei camper. Luogo che si raggiunge a 33,2 km dalla partenza.



Vinci

Vinci - S. Ansano - S. Donato - Cerreto Guidi - Vinci

Si tratta di un classico itinerario cicloturistico. Corre tutto su asfalto con due brevi salite: una per raggiungere S. Ansano (80 m di dislivello circa) e l'altra per raggiungere Cerreto Guidi (un centinaio di metri).

Per qualche chilometro si sarà costretti a destreggiarsi nel traffico, ma gran parte del percorso si svolge su strade poco trafficate in mezzo alle colline coltivate a uliveti e vigneti.

Partenza	Dal posteggio per camper a sud est del centro storico di Vinci.
Accesso	Dalla statale 436 Monsummano – Fucecchio, o da Empoli
Lunghezza	20 Km circa
Dislivello in salita	250 m
Tipo di percorso	city bike
Caratteristiche	su asfalto con un breve tratto su sterrato,
Difficoltà	facile, basta un minimo di allenamento

Si esce dal parcheggio per camper di Vinci e si gira a dx; si passa il ponte e si segue la strada asfaltata che costeggia un parcheggio e il campo di calcio. Dopo 800 m a un bivio: si prende la strada a sx con indicazione “Vitolini”.

Si segue la strada asfaltata in salita sino a un falsopiano (1,8 km) dove si prosegue dritti. Dopo 2,2 km si tralascia una deviazione a sx. Dopo pochi metri a dx troviamo una stretta stradella asfaltata in discesa (segnavia bianco e rosso). Percorriamo via Sant’Ansano per circa 3,5 km di saliscendi tra ulivi, fino a raggiungere il centro del borghetto omonimo dove incrociamo una strada più ampia. Di fronte a noi, la bella pieve romanica di Sant’Ansano.

Proseguiamo a dx in discesa in direzione di Spicchio fino a raggiungere via di S. Donato sulla sx (5,9 Km). Deviamo per la stradella asfaltata che, prima con salita dolce poi più sostenuta, ci porta su un crinale dal quale si ammira lo splendido paesaggio collinare caratteristico della Toscana.

Dopo 7,1 Km, sulla sx si devia seguendo Via Profonda che in breve raggiunge la chiesa dedicata a S. Donato.



Sant'Ansano

Subito dopo la chiesa (Km 8) l'asfalto finisce in corrispondenza di un quadrivio; seguiamo lo sterrato a sx.

Si passa davanti a due fattorie diroccate a breve distanza l'una dall'altra seguendo sempre la traccia principale. dopo un paio di chilometri in falsopiano, una breve discesa ci conduce ad un'ampia rotonda nell'area industriale e commerciale di Mercatale (Km 10,6). Tralasciamo la strada per Vinci sulla dx e quella per Empoli sulla sx e proseguiamo dritti in salita, per un'ampia strada asfaltata in direzione di Cerreto Guidi. Passata un'altra rotonda, si raggiunge l'ingresso del centro storico di Cerreto che merita una bella visita (Km 13).

Cerreto Guidi

Il sito ha origine romana. L'antico nome era *Cerreto in Creti* o *Greti*, dal terreno alluvionale trasportato dall'Arno. Il documento più antico che lo rammenta, di epoca longobarda, risale al 780 e parla di alcuni beni posti nel territorio di Cerreto donati alla Badia di San Savino presso Pisa. Il nome attuale viene dai Conti Guidi, feudatari di molte terre del Valdarno Inferiore e del Montalbano. Nel XIII secolo, nelle lotte per la supremazia tra le famiglie dei feudatari si inserì un nuovo importante contendente: la Repubblica Fiorentina, destinata a diventare predominante. Nel 1255 il conte Guido Novello vendette infatti ai Fiorentini gran parte dei possedimenti di Cerreto.

Nel 1315, al tempo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, insieme a Vinci, Cerreto passò dalla parte del ghibellino Uguccione della Faggiola, e con a capo il fuoriuscito fiorentino Baldinaccio degli Adimari si ribellò a Firenze. Nel 1326 fu assediato dal capitano dei Pisani Castruccio Castracani; nel 1332 fu occupato da Giovanni re di Boemia e nel 1336 fu saccheggiato da Mastino della Scala, che era stato incaricato dai Fiorentini di riconquistare Lucca. Fu dopo quest'ultimo fatto che la città egemone fece cingere il borgo da mura e fossato, con quattro porte d'ingresso, di cui oggi rimane solo la Porta a Palagio. L'ultima occupazione che Cerreto subì fu nel 1538 da parte delle truppe spagnole.

Il nucleo originario di Cerreto Guidi, che sorge sulla cima di una collina fra i contrafforti occidentali del Montalbano, è formato da due cerchi concentrici di vie (via della Libertà e via Santi Saccenti) che si snodano attorno alla parte alta dove sorgono la parrocchiale e la villa medicea; al di fuori di esse passavano le mura e il fossato, di cui rimane memoria nel nome di via dei Fossi.

All'ingresso della città venendo da Pistoia, si trova il santuario di *Santa Liberata*. Ampliata più volte a partire dal 1655, conserva all'interno affreschi del giottesco Bernardino da Civiglio che, arrivato a Cerreto al seguito di Mastino, vi si fermò. Nel centro storico si trova un edificio medioevale che fu *dimora dei Conti Guidi*, dove venne ritrovata l'iscrizione del 1079. Poco oltre si apre *piazza Vittorio Emanuele* da cui si sale, mediante le imponenti rampe chiamate «Ponti Medicei», ad una spianata da cui si gode un bellissimo panorama e dove sorgono la *Pieve di San Leonardo* a Villa Medicea, costruita tra il 1564 e il 1567.

Cosimo I, che ne fu il committente, la dovette concepire come un investimento economico agricolo poiché questo edificio diventò centro di amministrazione delle numerose tenute e fattorie medicee del territorio. Era inoltre luogo di sosta durante le battute di caccia che si tenevano nella riserva medicea che da Cerreto prendeva il nome, poiché i boschi della zona erano «*buoni per le cacce ai cinghiali, ai daini e ai fagiani*».

Nel 1780 il granduca Pietro Leopoldo di Lorena concesse gli Stalloni, (oggi sede dell'Ufficio Turistico), situati sotto le rampe per deposito delle carrozze e scuderia, alla cittadinanza come mercato coperto. La villa conservò strutture ed arredi originali fino al 1781, quando fu alienata insieme a poderi e fattorie.

Durante la seconda guerra mondiale, divenne sede del presidio e fu saccheggiata, rimanendo poi per lunghi anni in grave abbandono; nel 1966 fu acquistata dal cerretese Galliano Boldrini, che nello stesso anno la donò allo Stato.

Dopo i restauri la villa è stata inaugurata nel 1978 e resa visitabile. Ospita una raccolta di ritratti medicei e il Museo Storico della Caccia e del Territorio e da qualche anno la Collezione Bardini.

Terminata la visita torniamo sui nostri passi e proseguiamo in direzione di Vinci tenendoci sulla dx, abbandonando dopo 200 m circa, la strada principale per Pistoia.



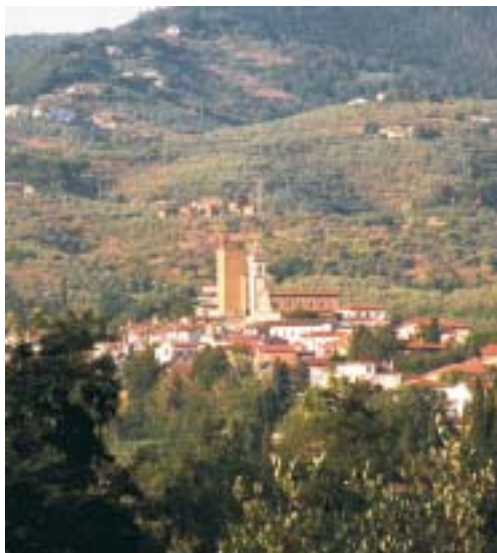
Cerreto Guidi

Seguiamo un lungo rettilineo in dolce e lunga discesa, dopo 2,3 km da Cerreto attraversiamo il borgo di Toiano. Finita la discesa, a 4,5 e 5,2 km da Cerreto, si incontrano due rotonde: alla prima ci si tiene sulla dx, alla seconda a sx, seguendo sempre i cartelli per Vinci.

Poco dopo la seconda rotonda una deviazione sulla dx ci permette di chiudere l'anello e raggiungere direttamente il

posteggio di partenza senza passare per il centro di Vinci.

Il posteggio si raggiunge dopo 7 Km da Cerreto.



*Panorama
su Vinci*

Limite - Castra - Crinale del Montalbano - Capraia - Limite

L'itinerario si sviluppa tra il fiume Arno e le propaggini meridionali del Montalbano. Comoda la salita su asfalto normalmente ben ombreggiato, molto bella la discesa che porta dai boschi della cresta sottile ai coltivi di valle passando per una ricca macchia mediterranea.

Partenza	Dal posteggio lungo l'Arno, all'ingresso di Limite provenendo da Spicchio
Accesso	Dall'uscita della via di grande comunicazione Firenze Signa, in direzione di Empoli
Lunghezza	20,5 Km
Dislivello in salita	360 m
Tipo di percorso	mountain bike
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	Media; prima parte tutta in salita, poi tutta discesa

Partiamo dal posteggio, sulla riva dx dell'Arno, all'ingresso di Limite provenendo da Spicchio. Procediamo verso il centro sulla pista ciclabile che fiancheggia il viale di pini e il fiume.

Limite

Le origini di Limite sono relativamente recenti rispetto alla vicina Capraia con cui condivide il nome del comune. Le prime notizie ufficiali si rintracciano in un atto di donazione, del 940, del conte Guido Guidi, proprietario di numerosi terreni, alla Città di Pistoia, dove il conte risiedeva. La donazione prevedeva tra i poderi ceduti anche uno situato in Limite. Nei secoli successivi il borgo situato lungo l'Arno, si sviluppò come modesto scalo fluviale. Nel XIV secolo venne ceduto alla Repubblica fiorentina. Il nome Limite deriva dalla posizione di confine tra le giurisdizioni ecclesiastiche e politiche di Pistoia e Firenze.

Il Montalbano a cui piedi sorge il borgo favorì lo sviluppo delle attività di raccolta del legno e di pastorizia. L'Arno costituì il secondo elemento fondamentale nella vita di questa comunità. I navicellai limitesi con le loro imbarcazioni lo risalivano trasportando granaglie, sale, aringhe e altre derrate. Col passare degli anni, Limite riuscì a incrementare le proprie attività fino ad attrarre la maggior parte degli abitanti dei borghi vicini e divenire il centro più importante di questo territorio.

Questa crescita portò nel 1874 al trasferimento della sede comunale da Capraia a Limite. La categoria di navicellai crebbe rapidamente di importanza, a tal punto che i limitesi divennero i navigatori più esperti e ricercati per i trasporti importanti da Firenze verso la foce. Il passo da navicellai a costruttori di barche fu molto breve. Questo legame storico e profondo con il fiume Arno ha contribuito non solo alla nascita di cantieri navali, ma anche alla nascita della Società canottieri.

Oggi Capraia e Limite è un attivo comune industriale e residenziale con importanti realtà economiche, anche se la sua attività di maggiore tradizione, la cantieristica, ha purtroppo subito un declino irreversibile. A causa delle condizioni ambientali dell'Arno, navigabile solo in alcuni tratti, e della viabilità terrestre, i grandi cantieri si sono trasferiti in prossimità del mare. Sono rimasti in attività quelli più piccoli che costruiscono e riparano imbarcazioni per il canottaggio e aziende collegate al settore della cantieristica, specializzate in meccanica navale.

Alla fine del posteggio, la strada si allontana dall'argine per ritornarvi dopo circa 800 m, in prossimità di un altro parcheggio di fronte un panificio-pasticceria. Nel posteggio c'è una esauriente carta del Comune di Limite e Capraia, utile per dare una occhiata al percorso.

Dopo 1,5 km dalla partenza ad una rotonda si seguono a sx le indicazioni per Castra. Dopo qualche centinaio di metri inizia la salita che ci accompagnerà fino a quota 931.

A 4,8 Km passiamo il cartello di Castra, ma il susseguirsi di case sparse del paese ci accompagnerà ancora per qualche chilometro.

Dopo 7 km dalla partenza, raggiungiamo finalmente il quadrivio a quota 391. È il punto più alto del percorso. Proseguiamo prendendo via Castra (poi via Case Nuove) subito alla nostra dx, sterrata e inizialmente in leggera discesa.

A 7,5 Km raggiungiamo località Case Nuove, che rimangono alla nostra dx, mentre sulla sx costeggiamo le strutture di un maneggio.

Paesaggio su Castra





Esercitazioni in un maneggio sul Montalbano

Si prosegue lungo lo sterrato, ora in discesa più impegnativa, fino ad un ampio piazzale (9,2 km dalla partenza) con al centro un maestoso leccio dal quale partono cinque strade. Alcuni cartelli all'imbocco del piazzale ci danno la direzione: dobbiamo seguire lo sterrato in discesa che punta decisamente a sud (il secondo alla nostra dx, direzione Capraia).

A 10,3 km raggiungiamo un altro piazzale con al centro un bell'albero; davanti a noi due strade, seguiamo a dx entrando in una ricca macchia mediterranea.

Dopo 600 m, ad un altro bivio prendiamo a sx per Capraia tralasciando il percorso per mountain bike sulla dx.

A 12,3 km finisce la boscaglia e ci troviamo nuovamente immersi in uliveti e vigneti. Poco più avanti, in corrispondenza di un residence con campi da tennis, inizia l'asfalto.



Bivio sopra Capraia



Il grande Leccio

A 14,3 Km la lunga e riposante discesa finisce al centro di Capraia in corrispondenza dello STOP che ci immette sullo stradone di collegamento Montelupo, Capraia, Limite.

Capraia

Reperti archeologici rinvenuti in zona, indicano che l'origine di Capraia è senza dubbio antichissima.

Il luogo era denominato Cerbaria, nome che può derivare da *cervus*, cioè zona ricca di cervi, o semplicemente da cerbaria, cioè selva forte e selvaggia. Sembra improbabile che Capraia debba il proprio nome all'allevamento di capre come farebbe pensare lo stemma del comune, oggi unito a quello di Limite, che mostra a destra una capra e a sinistra un pastore che riposa. La posizione strategica sulla riva destra dell'Arno, allora navigabile, diede al castello di Capraia l'importante compito, in epoca medievale, di controllare il traffico fluviale e terrestre sulla direttrice Firenze-Pisa. Un decreto di Ottone III del 998 cita per la prima volta il castello come avamposto pistoiese. Nel 1142 la rocca è ricordata come proprietà dei conti Alberti che la rifortificarono ampliandola e cingendola di mura. Il castello, godette per tutto il XII secolo di grande splendore e la sua potenza crebbe a tal punto che i Fiorentini decisero di edificare nel 1203 il castello di Montelupo, per non perdere il controllo assoluto su quell'importante tratto di strada e di fiume. Nel 1204 Capraia e Montelupo firmarono un trattato dividendosi la gestione del territorio. Successivamente Guido Borgognone, proprietario-conte del castello firmò il giuramento di obbedienza a Firenze in cui si impegnava a muovere guerra a fianco dei fiorentini, a pagar loro una tassa su ogni focolare, e a restare in pace con Lucca almeno per tre anni. Nel 1249 Capraia dette asilo nella rocca ai capi di parte guelfa e, divenuta presidio Pistoiese, fu sede di sanguinose lotte tra quest'ultimi e i Fiorentini. Nel XIV secolo Capraia fu

acquistata dal Comune di Firenze e molti territori a lei annessi divennero possesso della famiglia dei Frescobaldi. Più tardi, nel 1741, fu trasformata in loro feudo. Persa l'importanza in campo militare, Capraia fu un tranquillo borgo agricolo. Essa ebbe sviluppi nella lavorazione della terracotta e della ceramica e nel percorso fluviale dell'Arno, allora direttrice fondamentale per le attività commerciali con il litorale toscano. Per quanto riguarda il *castello*, edificato attorno ad un fortilizio, forse già esistente in epoca alto medievale, e posto su uno sperone a picco sull'Arno, rovinò in epoca non precisata. Attualmente sono ancora visibili, fino all'altezza di due metri, le spesse mura in pietra, oggi parte di edifici moderni, che risalgono al Mille.

Allo STOP giriamo a dx verso l'Arno che raggiungiamo in breve. Prima del ponte per Montelupo giriamo a dx guardando l'argine del fiume (15 Km dalla partenza).

Diamo un'occhiata alla riva opposta dove possiamo ammirare l'imponente palazzo de L'Ambrogiana di Montelupo, e poco più avanti i resti di una torre medioevale.

L'Ambrogiana

La villa è collegata al centro di Montelupo da un viale alberato. Nel 1573 Ferdinando I dei Medici, allora cardinale, iniziò ad acquistare terreni nella Potesteria di Montelupo, dove nel 1587, quando divenne granduca di Toscana, fece iniziare la costruzione di una nuova villa. Fu scelto un sito in piano nel podere detto l'Ambrogiana, antico possesso della famiglia fiorentina degli Ardinghelli e poi dei Corboli, alla confluenza della Pesa con l'Arno, in un paesaggio piatto e fluviale, a somiglianza delle ville venete palladiane. La posizione dell'Ambrogiana, pur sottoposta a venti costanti e alle piene dell'Arno, risultava comoda per il granduca Ferdinando che amava andare a caccia nei vicinissimi boschi della riserva medicea del Montalbano, e strategica perché posta lungo la via dell'Arno, allora navigabile. Fu costruita su progetto di Bernardo Buontalenti a pianta quadrata, con quattro porte e alte torri angolari pure quadrate. La villa si presenta come una fortezza: l'intonacatura bianca e le numerose aperture in pietra, attenuano notevolmente le tette caratteristiche di quel tipo di edificio. All'esterno, sul lato a settentrione si estendeva un bel *giardino all'italiana* completo di grotta artificiale, e viali di olmi secolari segnavano l'accesso alla villa e alla riva dell'Arno. Purtroppo la villa non è aperta al pubblico

Il percorso sull'argine dura poco a causa di un senso unico che ci costringe a voltare a dx, si prosegue sullo stradone costeggiando sulla sx gli impianti sportivi, fino ad uno STOP, qui a dx e subito a sx, fino alla rotonda sullo stradone Capraia – Limite (16,4 Km dalla partenza).

Alla rotonda inizia una bella pista ciclabile che ci conduce fino al centro di Limite; si prosegue in direzione ovest, ripercorrendo un tratto di strada fatto all'andata, fino al posteggio di partenza.

6 INTORNO AL BARCO REALE

Seano - Carmignano - Bacchereto - Verghereto - Pietramarina - Artimino - Poggio a Caiano - Seano

L'itinerario attraversa un territorio particolarmente ricco di storia, con belle ville, santuari e il parco di ciò che rimane dell'enorme riserva di caccia dei Medici: il Barco Reale Mediceo, visitabile con una breve deviazione. Il territorio inoltre è particolarmente ricco di tabernacoli, marginette e capitelli.

Il Barco Reale Mediceo

La famiglia dei Medici, nel XVI e XVII sec., realizzò in vari punti della Toscana una serie di bandite, fra cui quella del Barco Reale che, con un percorso murario di circa 50 chilometri, racchiudeva l'intero crinale del Monte Albano comprendendo buona parte del territorio comunale di Carmignano. Il termine "barco" stava a designare una selva racchiusa, con presenza al suo interno di numerosi animali selvatici. La "nascita ufficiale" del Barco Reale risale all'anno 1626; con la creazione di questa riserva i Medici intendevano salvaguardare alcune specie di animali ed in particolare: cinghiali, lepri, stambe, fagiani, coturnici, francolini, ecc.; tutto questo al fine di poter disporre di una certa quantità di selvaggina pregiata da destinare alle cacce dei Granduchi. Unitamente alla tutela della selvaggina, l'istituzione della riserva prevedeva una rigida salvaguardia dei boschi. Attualmente il Barco, detto anche di Bonistallo, è adibito a parco pubblico ed offre al visitatore un rilassante percorso educativo, con cartelli didattici sulla storia e sulle specie botaniche presenti.

Partenza	Seano - parcheggio nei pressi della Cassa di Risparmio
Accesso	dalla statale 66 provenendo da Pistoia
Lunghezza	38 Km
Dislivello in salita	450 m
Tipo di percorso	mountain bike
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	medio alta, per la lunghezza e per qualche tratto ripido

Si parte dal parcheggio di Seano, nei pressi della Cassa di Risparmio di Prato, in direzione del paese; percorso circa 1 Km voltiamo a dx, dopo un ponticello nei pressi del Parco Quinto Martini, proseguiamo dritto. Poco oltre inizia la salita asfaltata per Carmignano.

Carmignano

Il ritrovamento di numerosi reperti archeologici testimonia che la zona di Carmignano era anticamente popolata dagli Etruschi, che avevano i loro principali insediamenti ad Artimino, Comeana e Poggio alla Malva. Pare che i romani avessero fondato nella zona una colonia.

Il centro abitato occupa una posizione panoramica, ed è circondato da una serie di colline coltivate a vite ed olivo, che costituiscono la base di un interessante ambito territoriale.

Di notevole interesse la rocca, situata nella parte alta dell'abitato e che storicamente ha costituito un punto strategico fondamentale per le due città di Pistoia e Firenze.

Altra emergenza architettonica, posta nelle vicinanze dell'abitato, è la chiesetta di Montalbino, risalente al XII secolo, tipico esempio di architettura religiosa romanica toscana. Da segnalare, all'interno del paese, il complesso di S. Michele, che appartenne al convento di S. Francesco, fondato da Bernardo di Quintavalle, e dalla fine del XVII secolo soppresso. La chiesa di S. Michele, costruita nel 1349 nello stile gotico corrente, nel corso dei secoli ha subito varie trasformazioni, come la facciata a cui fu aggiunto un porticato rinascimentale, con archi a tutto sesto su colonne in pietra serena.

S. Michele, fra le sue numerose opere d'arte, accoglie opere di grande pregio.

In largo della Repubblica continuiamo a dx sulla strada principale via Modesti (è consigliabile una visita alla rocca raggiungibile dalla parte alta della piazza sulla destra dove c'è il sentiero pedonale). Percorrendo via Vergheretana raggiungiamo la Chiesa di S. Cristina a Mezzana (la sterrata al lato della Chiesa riporta alla Rocca di Carmignano) e successivamente, al tabernacolo della Madonna del Papa, proseguiamo a dritto (a dx andremmo a Bacchereto).

Bacchereto

Borgo che si sviluppa ai piedi del castello di Bacchereto (237 m), documentato dal XII secolo, i cui diritti passarono nel 1138 al vescovo di Pistoia insieme alla chiesa, poi pieve, di Santa Maria.

Nel Duecento Bacchereto fu sede di un comune rurale, che comprendeva anche le frazioni di San Giusto e Fusciano.

Nel borgo gli edifici più antichi, di aspetto modesto e più volte trasformati, si raccolgono intorno a piazza Verdi.

Una rampa sul lato destro della piazza sale fino alla pieve, giungendo ad una spianata sulla quale prospetta, unico resto dell'antico castello, il complesso con la chiesa di Santa Maria Assunta, la canonica e il campanile, in posizione dominante sia il paese che un vasto territorio circostante. La chiesa, costruita probabilmente agli inizi del XII secolo, crebbe di importanza con lo sviluppo del borgo sottostante e con la formazione del comune rurale, fino ad ottenere intorno alla metà del Duecento il titolo di pieve (a spese di quella di Seano).

In prossimità di un altro tabernacolo seguiamo la principale che piega a dx (a sx andremmo a Verghereto ed al Lago Oasi Verde), più avanti dobbiamo far attenzione a deviare a destra per Fornia, dopo poco si trova una fonte, alla curva a gomito pieghiamo a sx (a dx si andrebbe a Bacchereto).

Verghereto

La veduta più suggestiva di questo nucleo, raccolto intorno alla chiesa, si ha dalla strada che da San Giusto porta a Carmignano; da qui Verghereto appare su una piccola altura alle pendici del Pietramarina, davanti al boscoso colle di Artimino, col castello e l'imponente villa Medicea.

Anche se la località "Vergareta" è nominata in documenti fin dal XII secolo, solo nel XIV lo sviluppo della zona portò alla costruzione della chiesa di San Pietro, ampliata alla fine del Seicento e nel secolo successivo.

Il campanile a torre, del Cinquecento, ha subito notevoli modifiche nel XIX e XX secolo. La semplice facciata a capanna della chiesa mostra nella zona inferiore, coperta da un semplice portico ottocentesco, la muratura medievale in piccole bozze di arenaria. Un portale (datato 1792) dà accesso alla navata, coperta da un soffitto ligneo a capriate, nella quale tre altari ad edicola in pietra serena occupano le pareti intonacate.

Oltre la pineta, ad un ristorante, si prende a dx su asfalto e si prosegue dritto ignorando il bivio per Limite sull'Arno; dobbiamo poi fare attenzione a voltare a dx in una lecceta segnalata da cartelli di legno (siamo poco prima della deviazione a dx per il crinale 300 del Montalbano).

S. Giusto al Pinone - Pietramarina

Presso la località di S. Giusto al Pinone, avviandosi a piedi verso la cima del colle si arriva, dopo circa 40 minuti di percorso, all'area sommitale di Pietramarina.

La zona è caratterizzata dalla presenza d'agrifogli e lecci secolari di grande interesse naturalistico; tra queste fronde si trova il cosiddetto Masso del Diavolo: un affioramento roccioso nel quale sono stati scavati scalini e piccole vasche (sulla parte alta della roccia), che fanno presumere l'esistenza di un antico luogo di culto, di sicura origine etrusca. La posizione elevata del luogo era ideale per la lettura del volo degli uccelli e dei fulmini, dai quali i sacerdoti etruschi traevano auspici e vaticinio

In breve raggiungiamo la radura davanti alla bella chiesa di S. Giusto, della metà del XII sec, con il campanile e le absidi in stato di abbandono. Sulla dx dell'edificio adiacente la chiesa si prende tra i campi il tracciato bianco-rosso 300, che piega quasi subito a sx in uno stretto viottolo e all'altezza un camping rientra sulla strada asfaltata. Dopo 200

m si imbecca a sx una larga carrareccia, via delle Case Nuove, costeggiando un maneggio. Il terreno la vegetazione comprende soprattutto castagni, lecci, erica e ginestre.

Dopo poco più di 2 km, raggiungiamo un incrocio di cinque carrarecce con al centro una quercia secolare. Pieghiamo a sx, usciti dal bosco si apre un'ampia visuale sulla pianura e sulle colline del Montalbano. Siamo all'Abbazia di S. Martino in Campo, fondata dai benedettini nel XI sec. e quasi totalmente rifatta nel 1100, sul colle dei Fornelli.

Si prosegue dritti (a sx andremmo a Capraia e Limite). Seguiamo le indicazioni per Artimino e, attraverso via Arrendevole, prima del centro del paese, troviamo la Pieve di S. Leonardo con la suggestiva zona absidale, affiancata dal robusto campanile, con le forme delle bozze di arenaria e le sue belle nicchie.

Proseguiamo lungo un viale alberato e raggiungiamo Villa La Ferdinanda o dei Cento Camini.

Artimino

Il nucleo abitato di Artimino, tipico borgo medioevale, è situato a sud del territorio comunale. A poche centinaia di metri dal centro urbano sorge la prestigiosa villa medicea La Ferdinanda o villa dei Cento camini, voluta dal granduca Ferdinando I (1549-1609) sulla cima del colle che si protende verso la valle dell'Arno, al centro del Barco reale.

La famiglia Medici aveva accumulato nel corso del Cinquecento, con acquisti e livelli perpetui da comunità e enti religiosi, un immenso patrimonio fondiario: ampie tenute formate soprattutto da boschi e aree paludose (Maremma, Cerreto Guidi, San Rossore, Artimino), apparentemente poco interessanti, ma che si rivelarono investimenti molto redditizi per la caccia, la pesca, il pascolo, il legname.

L'edificio era stato ideato come villa-fortezza ed è composta da 56 sale. Sul tetto spiccano un gran numero di "comignoli" motivo per cui è stata nominata "la villa dei cento camini". Al piano terreno è stata allestita una "cantina" di rappresentanza dedicata al granduca Ferdinando I che ospita l'Enoteca e l'Archivio storico del vino dal 1870 ad oggi: ed è anche sede del museo archeologico comunale. Da non sottovalutare l'antico borgo di Artimino rimasto pressoché inalterato. Da segnalare inoltre, poco fuori le mura del borgo, la Pieve di San Leonardo, (documentata con questo titolo già nel 998) edificio religioso inizialmente dedicato a S. Maria e S. Giovanni, poi ampliata per volere di Matilde di Canossa nel sec. XI.

Dopo la visita si torna verso S. Martino in Campo, poco prima di giungere alla chiesa, in prossimità di un filare di tuie e cipressi e di un oratorio seminascosto si va a dx su sterrato. Il percorso diventa ombroso, dopo circa 1 km, all'altezza di un tornante a dx incontriamo la fonte della



Villa Ferdinanda

Docciolina; dopo altri 500 m un segnale in legno in prossimità di una curva a gomito indica che dobbiamo svoltare a sx in salita.

Il viottolo è acciottolato per circa 200 m poi torna ad essere di nuovo praticabile nel suo percorso in falsopiano. Al successivo bivio più significativo si segue in discesa, il segnale bianco-rosso con un primo breve tratto acciottolato, poi continuiamo in salita fino ad una cascatella in una piccola gola.

Usciti dal bosco possiamo di nuovo ammirare il bel panorama in cui prevalgono le colture di vite e ulivo.

Poco oltre incontriamo l'asfalto, si prosegue a dx in discesa fino ad una imponente Fattoria, con altre modeste strutture coloniche, e l'oratorio di S. Francesco. Qui inizia una bella carrareccia di quasi 3 km in discesa/falsopiano, a tratti incanalata in viali di querce e cipressi, con ampie curve, lunghi tratti rettilinei e il fondo compatto.

Allo STOP si continua dritti su asfalto (non deviare sulla sterrata a dx con un percorso mountain bike). Allo STOP successivo a dx per Comeana (a sx si raggiungerebbe Carmignano). Lungo il percorso si incontrano prima un bel complesso rurale e poi, in località Le Corti, una villa-fattoria, già dimora trecentesca ora trasformata radicalmente, con la relativa cappella.

Da qui raggiungiamo agevolmente Comeana, dove si possono visitare le tombe etrusche (VII sec a.C.) indicate dai segnali turistici.

Da qui si prosegue per Poggio a Caiano: lungo la strada incontriamo un'altra tomba etrusca, il tumulo dei Boschetti (VII sec. a.C.)

Prima di lasciare Poggio a Caiano segnaliamo due luoghi importanti da visitare: la Villa Medicea e il Parco del Barco Reale Mediceo raggiungibili dal parcheggio sulla stessa statale a circa 1 km dall'ingresso della Villa.

Poggio a Caiano

Diverse fonti testimoniano invece che le zone collinari immediatamente circostanti l'attuale Poggio a Caiano erano abitate fin dall'alto medioevo.

La zona del Poggio fu proprietà dei conti Cadalindi di Fucecchio e dei monaci Olivetani di Pistoia; in seguito quelle terre passarono alla famiglia pistoiese dei Cancellieri che vi edificarono un fortilizio.

La storia di Poggio rimane però legata ad un'altra celebre famiglia: quella dei Medici. Nel 1431 Cosimo de' Medici aveva acquistato sei fattorie nella zona. Suo nipote Lorenzo il Magnifico, oltre ad acquistare tutti i poderi del circondario e ad iniziare l'edificazione della Villa, si dedicò ad un'ampia opera di canalizzazione ed irrigamentazione delle acque dell'Ombrone e alla razionalizzazione delle attività agricole nei poderi a nord del fiume.

In conseguenza dei lavori in corso alla Villa, nella zona del Poggio si trasferirono numerosi artigiani: decoratori, carpentieri e muratori. Tale colonia costituì il primo nucleo del paese che nacque non come paese agricolo ma come indotto della fabbrica della Villa, dotato quindi di una fisionomia "cittadina". La buona posizione, a metà strada tra Firenze e Pistoia, e la presenza della Villa (che con l'estinguersi della dinastia medicea rimase residenza estiva di corte degli Asburgo-Lorena prima e dei Savoia poi) contribuirono alla prosperità del piccolo borgo.

Dal XIV al XVII sec. Poggio a Caiano fu noto come porto fluviale di Prato, infatti l'ultimo tratto dell' Ombrone a partire dal ponte all'Asse (posto poco prima del paese), era un'attiva via di commercio che collegava, tramite l'Arno, il bacino pratese e pistoiese con i porti di Pisa e Livorno; nel 1962 divenne comune autonomo, staccandosi da Carmignano, mantenendo una economia basata tradizionalmente su imprese artigiane o industriali di modeste dimensioni legate alla vicina Prato e sull'attività agricola.

Villa Medicea a Poggio a Caiano

Giungendo da Prato ci s'imbatte subito nelle scuderie della Villa Medicea. La loro edificazione fu completata intorno al 1548 su progetto di Niccolò Tribolo. L'edificio è organizzato al piano terra su navate voltate che servivano per la rimessa dei cavalli e al primo piano su una galleria centrale, con alloggi ai lati per i cavalieri; ha dimensioni imponenti tali da farlo sembrare una sorta di basilica laica e trascendere la funzione a cui era destinato. Attualmente la costruzione è sede di un centro mostre e congressi, con biblioteca ed ufficio informazioni turistiche.

La Villa, isolata e in posizione dominante, è uno dei frutti più maturi dell'Umanesimo fiorentino, la prima "villa" in senso moderno, originale sintesi fra la tradizionale "casa da signore" e la villa dell'antichità classica, con cospicue novità tipologiche che ne fanno fino a tutto il Cinquecento l'esempio emblematico della villa signorile extraurbana.

Questa fu commissionata da Lorenzo de' Medici a Giuliano da Sangallo nel 1445; l'esterno ha mantenuto abbastanza intatto l'aspetto rinascimentale, mentre l'interno è per lo più caratterizzato dalle ristrutturazioni ottocentesche dei Savoia, ad eccezione del salone principale del primo piano denominato di Leone X. La decorazione di questa sala fu realizzata in due tempi tra il 1519 e il 1582 ad opera di Andrea del Sarto, del Pontormo, del Franciabigio e di Alessandro Allori, con scene di storia romana che alludono a personaggi medicei.



Sul lato destro della Villa si apre un ampio giardino, realizzato nel Cinquecento e ridisegnato nell'Ottocento, ricco di cedri del libano e sequoie posti a fare da quinte alla splendida struttura neoclassica della Limonaia.

Dopo la zona industriale si attraversa la periferia del paese per ritornare al punto di partenza. Alle tre rotonde si prosegue sempre dritto in direzione Bonistallo, dopo 200 m si prende a sx via Galilei, e successivamente ancora a sx via Ginepraia seguendo la direzione principale.

Superata una zona residenziale si piega nuovamente a sx in direzione Petraia: la stretta strada procede tra campi di ulivi, allo STOP a dx in discesa panoramica in via Mastrigalla (sulla dx possiamo notare la Villa di Cerreto XV -XVI sec. realizzata forse sui resti di un fortilizio medioevale).

Siamo in località Poggetto. Dopo circa 700 m si volta a sx in via Cegoli e poi a dx. Raggiunto lo STOP dove si incontra la SS 66 si volta ancora a sx, si oltrepassa il semaforo (a dx si andrebbe verso Tavola) sulla statale e dopo poco più di 1 km si arriva alla rotonda per Seano, a sx della quale si raggiunge il parcheggio, luogo di partenza di questo itinerario.

TRA ULIVETI, VIVAI E VIGNETI

7

Casalguidi - Montemagno - Montorio - Argine Stella - Pressi di Bargi - Cantagrillo - Casalguidi

Il percorso è relativamente facile e di tipo cicloturistico. Richiede solo un minimo di allenamento alla salita. Permette di passare in pochi chilometri dagli ordinati vivai della pianura ai vigneti e uliveti tipici delle colline toscane. Dall'alto delle colline si possono ammirare belle ville toscane immerse nel verde.

Suggestivi anche gli ampi panorami sulla pianura e sulla montagna pistoiese.

Partenza	Piazza centrale di Casalguidi
Accesso	Dall'uscita "Pistoia" dell'autostrada A11, seguire le indicazioni PRATO FIRENZE e successivamente per Casalguidi e S. Baronto
Lunghezza	Km 34
Dislivello in salita	200 m ca.
Tipo di percorso	City bike o mountain bike
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	Facile, cicloturistico

Si parte dalla piazza centrale di Casalguidi, circondata da pini e larici con al centro un monumento ai caduti. Si segue la strada a senso unico fino alla chiesa, si continua a dx in via Montalbano e, trascurato l'incrocio con via Europa, dopo 600 m si prosegue a sx in via Morione seguendo le indicazioni "Forrottoli - Montemagno".

Dopo 1 km la strada inizia a salire diventando via Scopetana; un cartello indica il confine tra i comuni di Serravalle Pistoiese e Quarrata. Dopo un altro chilometro dalla partenza si raggiunge località Forrottoli.

Casalguidi

Siamo in aperta pianura ai piedi del valico del S. Baronto, che collega Pistoia a Lamporecchio, e dei colli del Montalbano. Casalguidi è citato nel Memoriale del vescovo Ildebrando, datato intorno al 1130. Nel 1301 il Castello fu travolto dalle schiere di Corso Donati durante gli scontri tra Guelfi e Ghibellini; successivamente fu coinvolto nelle lotte tra le due potenti famiglie pistoiesi dei Panciatici e dei Cancellieri Con il governo



Pieve di Casalguidi

mediceo le lotte si attenuarono sino alla pacificazione imposta da Cosimo I ed all'istituzione delle podesterie in seguito alla quale Casalguidi divenne parte di Serravalle del cui comune costituisce tutt'oggi un polo di aggregazione demografica (si verifica il fatto curioso che i propri abitanti per recarsi al Municipio di residenza, devono attraversare un altro comune: Pistoia). Casalguidi con il suo toponimo è la più chiara testimonianza del predominio che nella zona ebbe la potente famiglia dei Guidi in epoca feudale. La parrocchia di S. Pietro, che cela le strutture della pieve romanica (XIII sec.), fu trasformata ed ampliata nel 1759.

La strada secondaria e poco transitata, attraversa una zona collinare molto panoramica. Oltre il borgo si procede in direzione Montemagno e, fatti 400 m, si volta a sx in via Guado o Granchiale.

Montemagno

Fa parte, insieme a Forrottoli (oratorio di S. Michele - XVIII sec.) e Lucciano di un interessante itinerario a contatto con natura ed arte, sulle colline che sovrastano Quarrata sul fianco settentrionale del Montalbano. Di ampio rilievo storico, la prima menzione scritta risale al 1100, nel XIII secolo contava 430 famiglie per circa 1700 persone (addirittura più della vicina Quarrata). Su una carta del Montalbano del 1503, disegnata da Leonardo da Vinci per un progetto di deviazione delle acque dell'Arno attraverso Prato e Pistoia, vi è menzionato Montemagno ad evidenziare la reale importanza strategica ed economica che possedeva. Un vanto della frazione è Buonaccorso Montemagno della metà del

Trecento, rimatore di talento in lingua volgare. La pieve di S. Giovanni Evangelista è menzionata per la prima volta nel 1132, fu rifatta nella seconda metà del XVII sec., ma la parte absidale conserva ancora le antiche mura romaniche.

Nei pressi sorgono numerose e belle ville rinascimentali e rurali.

Poco più avanti, in prossimità di una ampia curva, alla nostra destra si trova una fontana.

Si continua in salita percorrendo sempre la strada principale, dopo circa 1 km, giunti allo STOP, si volta a dx in direzione di Lucciano (la strada di sx porta a Santonuovo).

Si prosegue in costante salita asfaltata attraverso le colline del Montalbano, superata una grande fonte sempre molto frequentata, in poco più di 1 km raggiungiamo la piccola frazione di Lucciano situata in posizione panoramica a q 180.

Lucciano

Borgo rurale, in posizione panoramica, fu sede di un fortilizio esistente già prima del mille. Oggi si presenta con la tipica fisionomia agricola, con alcuni nuclei di case concentrate lungo la strada di accesso al paese. La chiesa parrocchiale, che insiste sul sito dell'antica rocca, costituisce l'eredità storica più significativa dell'insediamento.

Subito fuori dal centro abitato si volta a dx in via della Gorga e si prosegue attraverso uliveti, accompagnati da cipressi, tigli e quercioi. Appena passata una fattoria sulla dx (Fattoria Spalletti), si volta a dx.

La strada ora sale ripidamente per un breve tratto e dopo pochi metri raggiunge la bella chiesetta di S. Stefano. Da qui, seguendo via della Trave, con una bella discesa seguita da una salita, in 1,1 km si arriva a Montorio.

Dopo l'abitato si continua in discesa tenendo la sx, senza mai lasciare la strada principale, fino ad incontrare uno STOP. Qui si volta a sx e dopo pochi metri, superato un piccolo ponte, a dx.

Dopo circa 500 m si volta a sx in via Poggiole: una stradina molto stretta, delimitata da un muro in pietra, che sale abbastanza ripidamente attraverso campi di ulivi. Si tralasciano i piccoli sentieri che incontriamo; all'altezza di un'ampia curva la si abbandona per immettersi in via Asiago che attraversa una zona residenziale in discesa, dopo circa 500 m, si incrocia via Trento/Boschetti Campano.

Siamo nella periferia di Quarrata.

Quarrata

Quarrata è il centro economico e amministrativo di un territorio con due aree geograficamente ben distinte: la prima, collinare, si estende sulle pendici nord-orientali del Montalbano; la seconda, pianeggiante, coincide con la porzione centrale della Valle dell'Ombrone pistoiese.

La prima menzione di Quarrata risale al 997 in un diploma di Ottone III. Divenne capoluogo del comune già nel 1880.

A causa delle frequenti inondazioni e delle continue variazioni dei percorsi dei fiumi, specie del Torrente Stella, prima dei Romani la zona era scarsamente popolata. I Romani tracciarono lungo la pianura l'importante via Cassia-Clodia, che da Roma si spingeva fino a Firenze, Pistoia, Lucca e Luni. Ma l'intervento che mutò radicalmente l'aspetto della pianura fiorentina e pistoiese e ne favorì il popolamento, fu l'opera di bonifica dei terreni acquitrinosi della media valle dell'Ombrone. La conseguente intensa colonizzazione agraria si sviluppò nel tardo I sec. A.C. secondo lo schema della centuriazione con la lottizzazione della terra in appezzamenti di forma quadrata: le centurie.

Il toponimo "Quarrata" potrebbe derivare dall'aggettivo "quadrata", e come altri centri della pianura pistoiese anche Quarrata sarebbe rientrata in questa opera di riorganizzazione territoriale e sarebbe stata un importante punto di raccordo viario.

Con la caduta dell'Impero romano, l'opera di bonifica decadde progressivamente e via via anche la popolazione lasciò la pianura per rifugiarsi sulle pendici collinari.

In seguito alle sistemazioni idrauliche effettuate dal comune di Pistoia, che resero nuovamente la pianura più adatta agli insediamenti ed alle attività dell'uomo, nei secoli XI e XII queste terre registrarono una ripresa delle attività agricole e un certo incremento demografico; emersero in particolare i centri di Quarrata (sviluppatosi attorno alla pieve, documentata dal 998), Vignole, Tizzana e Montemagno.

Recuperati all'agricoltura i terreni di fondo valle, si svilupparono nuove e autonome unità di produzione (i poderi) e si diffuse la mezzadria.

Nel Cinquecento si diffuse il sistema di fattoria, caratterizzato dal raggruppamento di poderi a cui sovrintendeva la villa-fattoria. Per la grande monumentalità si distingue Villa La Màgia.

Nell'Ottocento l'assetto territoriale non subì sostanziali variazioni e l'agricoltura, prevalentemente grazie alla produzione di vino e olio, rimase il settore economico trainante, anche se in pianura erano abbondanti le colture di cereali, leguminose, lino e canapa.

Erano poi diffuse la filatura del lino a domicilio per il mercato pratese e la produzione di cappelli di paglia per l'esportazione.

La trasformazione di Quarrata da zona agricola a centro industriale iniziò nel dopoguerra, quando la nascita di aziende operanti nel settore dei mobili tappezzati permise lo sviluppo del settore secondario.

Attualmente Quarrata è un importante polo industriale soprattutto nel settore tessile, del mobilio, delle confezioni e della maglieria. Hanno un certo rilievo anche le costruzioni meccaniche e l'allevamento dei suini.



Villa La Morgia

Villa la Morgia

Dal vicino centro di Quarrata percorrendo la Via Vecchia Fiorentina in direzione di Pistoia, è raggiungibile la maestosa Villa Morgia.

Il nucleo originario dell'edificio è costituito da un fortilizio, che la tradizione vuole fondato da Vinciguerra Panciatichi, al suo ritorno dalla Francia, intorno al 1320.

Tra il 1427 e il 1465 la torre fu invece inglobata all'interno di un edificio più complesso che univa all'aspetto di fortezza anche quello di residenza, con i vari ambienti che si organizzavano attorno al cortile. Nel 1500 «Villa la Morgia» fu acquistata dal granduca Francesco I de' Medici.

Buontalenti, in quanto architetto ufficiale del granduca Francesco I, si occupò probabilmente della ristrutturazione della villa e della realizzazione del lago artificiale (situato poco distante dalla villa, alla quale era collegato da un grande viale), rendendo la Morgia importante punto d'appoggio per le battute di caccia nel vicino Barco Reale e valido sistema per l'amministrazione il controllo delle proprietà, all'interno del già forte dominio mediceo nella zona del Montalbano.

La funzione della Morgia rimase comunque fortemente legata al «Barco Reale Mediceo» (istituito ufficialmente da Ferdinando II nel 1626) fino al 1645, anno in cui la villa fu acquistata dalla famiglia Attivanti che trasformarono l'interno della villa in un elegante stile barocco.

Nei secoli vi furono altri passaggi di proprietà, finché la contessa Marcella Amati Cellesi nata Pagnani, alla fine del 1999 la cedette al Comune di Quarrata.

La Morgia rappresenta un sapiente incastro tra opera della natura e opera dell'uomo; come si può vedere anche oggi, infatti, si passa dal rumore del traffico e dalla nevrosi della città ad un'oasi di silenzio e armonia, che ci mette in grado di godere del piacere di vivere.

Da alcuni anni è nato un parco tematico di arte ambientale che ospita e arricchisce il parco con opere di Anne e Patrick Poirer, Marco Bagnoli, Fabrizio Corneli, che sono stati ospiti alla Villa e ne hanno tradotto il *genius loci*, lo spirito del luogo, in straordinarie opere d'arte, che arricchiscono con lo sguardo di artisti dell'oggi un'antica dimora di ieri.

Alla riapertura del Salone d'onore della villa, saranno nuovamente visibili anche i capolavori settecenteschi di artisti come Domenico Ferretti. La terza domenica del mese La Màgia apre le sue porte a chi vuole visitarla, entrando nel segreto delle sue stanze e nel giardino settecentesco, per arrivare fino agli alberi secolari del Parco.

Quarrata può essere raggiunta in breve voltando a dx. Il percorso invece continua tenendo la sx. Si prosegue per 1 km fino a un trivio dove si prende a dx la stretta via del Sole, che si percorre tra campi e piccoli gruppi di case. Allo STOP, dopo 1,2 km, si tiene la dx e in poche pedalate si arriva al lago di Santonuovo.

Al semaforo si attraversa il Viale Europa e si prosegue dritto in pianura per 1 km circa fino ad incontrare il fiume Stella; alla nostra sx si trova un piccolo campo di volo.

Allo STOP si prosegue a sx lungo l'argine del fiume, su stradina stretta e asfaltata, che tocca il piccolo abitato di Pontassio e che abbandoneremo dopo circa 4 km per ritrovarlo dopo aver attraversato la strada che proviene da Pistoia e conduce a Casalguidi.

Proseguiamo su sterrato, alla nostra sx il fiume e alla nostra dx vivai. Il fondo si alterna da erboso a ghiaioso immergendoci in spazi aperti privi di vegetazione ma ricchi di ampie panoramiche. (Dal Ponte di Cencino possiamo fare una breve deviazione ed in meno di 2 km raggiungere il paese di Ramini, e dopo ritornare naturalmente sui nostri passi).

Ramini

La strada che conduce a Ramini da S. Pantaleo è piacevole, scorre tra campi, vivai e belle case coloniche tutte abitate. Ramini anticamente rivestiva un'importante funzione di collegamento tra Pistoia e Lamporecchio. L'abitato di Ramini è citato già dal novembre del 994, poi si parla di stanziamenti Longobardi lungo tutta la fascia di terre a destra dell' Ombrone (XI-XIV sec.). La Chiesa attuale risale alla seconda metà del XVIII secolo: è caratterizzata da un portico di accesso a colonne in pietra di gusto neoclassico, l'interno, ad una sola navata è diviso in campate che sorreggono la volta. Tutta la campagna nei dintorni ha un fascino particolare specialmente in primavera ed autunno.

Ancora 4 km di tranquilla pedalata e raggiungiamo una strada asfaltata: voltando a dx in breve si raggiungerebbe la località Bargi, il nostro percorso invece prosegue girando a sx, attraversando il ponte e proseguendo su asfalto.

Si continua sulla strada principale, sempre su asfalto, e dopo circa 3 km si va sx in prossimità di uno STOP. La zona che stiamo attraversando è ricca di vivai e le stradine che la attraversano sono poco transitate e completamente immerse nel verde.

Al bivio che incontriamo dopo circa 1 km, voltiamo a dx in direzione “Casa Bianca”. Dopo un centinaio di metri attraversiamo uno stradone (che a sx porta nella zona industriale) e procediamo in una zona aperta e pianeggiante, dove pedalare risulta molto piacevole e rilassante: al trivio successivo, in corrispondenza di una casa colonica, voltiamo a sx in direzione Cantagrillo tralasciando la ripida salita che conduce a Montevettolini.

Continuiamo a pedalare tra campi e piante per altri 900 m, allo STOP si gira a sx per raggiungere dopo circa 1 km la località di Cantagrillo e subito, appena incontrata la via Montalbano, si prosegue a dx in via Baco.

Cantagrillo

Paese di recente costituzione con vocazione agricola, unito tradizionalmente e geograficamente a Casalguidi, sorge alle pendici delle colline del Montalbano, dominato da alcune ville di cui la più importante è Villa Montemagni (1713), ora Costa-Richini in bella posizione dominante e suggestiva con ampio parco e suggestivo oratorio. Altre ville poco distanti sono Villa De' Rossi, già Melani e Villa Salocchi, già Celli. In località Casi vi è l'Oratorio di S. Atto.

La strada diventa ora stretta ma dopo pochi metri, oltre l'abitato, torna ad essere ampia e luminosa: stiamo percorrendo la provinciale che porta a Cecina-Bicchimuri-Casa al Vento; la si abbandona dopo poche centinaia di metri, per voltare a sx in prossimità di una Verginina e di alti cipressi.

Siamo ora nei pressi della splendida villa Costa Richini.

Si prosegue per 600 m fino a un bivio dove si volta a sx, si passa sotto un ponticello ad arco di mattoni, allo STOP dopo 200 m, voltiamo a dx.

In meno di 300 m la via che troviamo alla nostra sx porta dritta alla piazza di Casalguidi dove era iniziato l'itinerario.

8 UNA STELE NEL BOSCO

Serravalle Pistoiese - Spazzavento - Monumento a Silvano Fedi - (Montevettolini) - Convento le Grazie - Vinacciano - Collina - Spazzavento

Il percorso è relativamente breve, ma permette di passare in pochi chilometri dagli ordinati vivai della pianura ai fitti boschi caratteristici dei versanti a nord del Montalbano, ricchi di pini, querce e castagni. La salita non è molto lunga ma ripida e impegnativa per il fondo non sempre regolare. Qualche tratto converrà farlo a piedi. Di pregio i borghi che si incontrano e l'opera di Iorio Vivarelli a ricordo del partigiano pistoiese Silvano Fedi, posta su un piccolo prato sottratto alla boscaglia proprio in fianco alla strada.

Partenza	Valico di Serravalle Pistotese
Accesso	Dall'uscita "Pistoia" dell'autostrada A11, prendere la superstrada per Montecatini. Terminata la superstrada in 2 km si raggiunge Spazzavento
Lunghezza	Km 32
Dislivello in salita	300 m ca. il percorso completo
Tipo di percorso	mountain bike
Caratteristiche	asfalto e sterrato
Difficoltà	Media, richiede un po' di allenamento in salita

Al Valico di Serravalle si imbecca via M. Collatini, a sx in direzione di Pistoia. Dopo una breve discesa, si passa sotto l'autostrada e si volta subito a sx. Dopo una breve strappo in salita si raggiunge la ss per Pistoia (Km 1,5). Dopo aver oltrepassato il centro di Stazione Masotti, si abbandona la recente bretella stradale e si volta a sx in direzione di Spazzavento. Si passa davanti alla maestosa villa Forteguerra e si raggiunge la chiesa di Spazzavento (Km 3,5).

Serravalle Pistoiese

La posizione strategica sul passaggio fra le valli dell'Ombrone e del Nievole, ha reso il valico frequentato già in epoca romana. Nel corso del Medioevo fu uno dei capisaldi militari pistoiesi contro le pressioni di Firenze e Lucca; tra il 1177 e il 1280 entrò spesso in conflitto con la vicina Montecatini; nel 1302 fu preso d'assedio ed espugnato dai lucchesi. Successivamente seguì le sorti comuni ad altri siti fortificati di interesse per i signori della zona: Ugucione della Fagiola, Castruccio Castracani, le famiglie dei Panciatichi e dei Cancellieri, fino a trovare un po' di tranquillità entrando nel contesto organizzativo dello stato mediceo.

L'abitato mantiene in gran parte intatto l'aspetto urbanistico medioevale, evidenziato dall'imponente torre quadrangolare detta del Barbarossa.

Altri importanti elementi della storia del Comune sono: la Rocca di Castruccio Castracani, le Chiese di Santo Stefano e San Lodovico, l'Oratorio della Vergine Assunta, la Magione e la Porta della Gabella.

Dalla chiesa di Spazzavento continua verso est, in direzione di Pistoia ma dopo 300 m si volta a dx in via di Gabbiano (attenzione questa via non si nota facilmente in quanto molto stretta e nascosta tra le case).

Spazzavento

Località il cui nome, attribuitegli dagli abitanti del luogo, è di chiaro riferimento atmosferico, per la posizione geograficamente esposta a ponente-libeccio. Le abitazioni sono lungo la via provinciale lucchese, che in questo tratto si fa più stretta e corre parallela alla linea ferroviaria Pistoia-Serravalle-Montecatini-Lucca-Viareggio. Con le colline di Groppoli da una parte e la piana di Bargi e del Gabbiano dall'altra, Spazzavento, nonostante il notevole traffico che la attraversa, vive in una serena tranquillità, immersa in un insieme di pianura-collina, molto apprezzabile ai giorni nostri. Subito fuori dal paese troviamo la nuova chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, già oratorio, risorta sulle macerie del vecchio fabbricato raso al suolo durante l'ultima guerra. Vicino alla chiesa sorge maestosa la Villa Forteguerra.

Si oltrepassa la ferrovia e si prosegue dritto fino al ponte sull'autostrada. Dopo averlo superato, in pochi metri ci troviamo di fronte ad uno strano quadrivio dove si prosegue col primo sentiero di sx che procede in piano su sterrato. Al bivio che incontriamo dopo 500 m, si prende a sx per una stretta strada asfaltata procedendo verso Barile e Pontelungo (verso dx si andrebbe al lago Gabbiano).

Pedalarci in queste stradine è molto rilassante e anche se la città è a due passi, già respiriamo aria di campagna.

Si prosegue per circa 500 m fino ad attraversare un ponticello con ringhiera metallica sul torrente Stella. Si volta subito a dx sull'argine erboso e lo si percorre per circa 600 m fino a una stradina asfaltata che si segue voltando a dx. Si attraversa nuovamente il torrente su un ponticello simile al precedente.

Dopo alcuni chilometri percorsi tra vivai e, negli ultimi duecento metri, tra boschi, ci immettiamo su una strada asfaltata più ampia voltando a dx allo STOP (Km 8,4).

Sulle alture alla nostra dx, possiamo ammirare la villa di Montechiaro situata su una collinetta immersa nel verde.

A 400 m dallo STOP alla nostra dx si incontra il monumento al partigiano pistoiese Silvano Fedi, realizzato dallo scultore Iorio Vivarelli.

Monumento a Silvano Fedi

Sulle pendici della collina di Montechiaro svetta una stele posta per ricordare Silvano Fedi, un comunista libertario, come lui stesso si definiva, caduto qui insieme a Giuseppe Giulietti. Nel '43 era stato tra gli animatori di manifestazioni popolari a Pistoia, dopo l'8 settembre era passato all'azione partigiana con una serie di abili azioni, molte senza spargimento di sangue. Sul luogo della stele venne fermato da una pattuglia di tedeschi il 29 luglio 1944, ne seguì un conflitto a fuoco dove trovò la morte.

Poche decine di metri più avanti voltiamo a sx per immetterci su una stretta stradina inizialmente asfaltata (via del Cassero) che ci riporterà in quota alternando lievi saliscendi a ripidi strappi spesso inghiottiti da un fitto bosco di pini, querce e castagni.

Oltrepassato un piccolo ponticello trascuriamo diversi stradelli laterali per proseguire sempre lungo quello principale in direzione ovest. Al primo bivio è facile sbagliare: l'asfalto segue una curva a sx, noi dobbiamo proseguire dritti su sterrato in salita. Il terreno rimane ancora compatto quindi è ancora possibile pedalare.



Dopo 800 m di ripida salita tra fitta vegetazione, la strada esce dal bosco di pini e querce per procedere in piano con tratti decisamente panoramici.

Si continua in falsopiano, man mano che si sale i pini lasciano il posto alle acacie, ai castagni e a qualche querciuolo sparso qua e là. Il

*Monumento a
Silvano Fedi*

sottobosco ci appare selvaggio e si evidenziano soprattutto felci e rovi.

Terminata la salita dopo circa 1,6 km, si raggiunge un piccolo pianoro con intorno ginestre e quercioli dove si innesta dall'alto un impervio sentierino alla nostra dx: noi proseguiamo in discesa. Questo sentiero molto stretto per brevi tratti procede allo scoperto aprendo lo sguardo a scenari suggestivi molto belli; ancora poche centinaia di metri, prima di voltare a dx in un piccolo sentiero, con fondo in pietra nella parte iniziale, che in circa 200 m di salita ci immette in una carrareccia più ampia che procede in pari a mezza costa.

(Coloro che intendono visitare Montevettolini devono proseguire dritti per circa 700 m fino ad incontrare la strada asfaltata - loc. Case Montirici - e voltare a destra per raggiungerlo in circa 2,5 km. Dopo una visita al panoramico e suggestivo borgo, per ritornare sul percorso si procede a ritroso fino al punto sopraindicato).

Si volta a dx per una carrareccia che termina in prossimità dell'ingresso di una villa situata in posizione straordinaria, si continua in una ripida mulattiera che corre nei primi metri adiacente al muro di cinta.

Si scende dalla bicicletta perché, specialmente all'inizio, è molto difficile pedalare, appena superato un breve strappo formato da ciottoli e pietre, si apre davanti a noi in tutta la sua ampiezza la visuale che prima riuscivamo solo ad intravedere perché nascosta dalla fitta vegetazione. Da sinistra verso destra la piana di Pistoia, Prato, Firenze, Lamporecchio, Larciano e se la giornata è limpida si può vedere persino il Duomo di Firenze.

Da qui partono tre stretti sentierini: quello di sx conduce a Belvedere quello di dx a Vinacciano; noi proseguiamo prendendo quello centrale. Il tratto, inizialmente molto stretto e infrascato, con terreno ciottoloso è reso ancora più difficile dalle molte radici che sbucano insidiose dal terreno. Piano piano il sentiero diviene più largo distendendosi in un piacevole falsopiano immerso tra castagni, quercioli e pini.

Percorsi appena 200 m, inizia una "non facile" discesa: attenzione al terreno molto ciottoloso, in autunno nascosto dal tappeto di foglie secche. Al bivio si prende il sentiero di sx che procede in salita e in circa 700 m ci porta al Convento delle Grazie, ora abbandonato e in rovina.



Borgo di Vinacciano

La salita è terminata e il sentiero procede in piano divenendo a poco a poco più largo fino a trasformarsi in una ampia carrareccia che dopo circa 1,5 km incontra la strada asfaltata dove dobbiamo continuare in discesa verso Pistoia.

Consigliamo, prima di proseguire, una breve deviazione di circa 400 m, per visitare il borgo di Vinacciano.

Vinacciano

Sorge in amena posizione, sulla sommità del colle omonimo con ampia veduta sulla città. Il castello, per la sua posizione strategica, ebbe un ruolo assai importante nella prima metà del XIV sec. Quando fu occupato prima da Uguccione della Faggiuola, poi da Castruccio Castracani. Delle fortificazioni medievali rimane solo la massiccia torre pentagonale che guarda a nord, alterata in parte da restauri ottocenteschi. Il contiguo edificio, già dei Cancellieri, oggi trasformato in abitazione colonica, è un interessante esempio di palazzo fortificato del XVI sec. che domina l'intera cima del poggio. Sul piazzale si affaccia la chiesa dei SS. Marcello e Lucia, sorta dall'ampliamento del preesistente oratorio, che risale agli anni intorno agli 1100 mentre la sistemazione definitiva dell'edificio attuale risale al sec XVI-XVII.

Dopo un primo un veloce tratto di discesa di circa km 1,7 e un ultimo strappo in salita di circa 800 m si giunge a Collina di Vinacciano.

Collina di Vinacciano

Non è un paese vero e proprio, vi sono solo la chiesa ed alcune ville sparse (la più famosa la Villa Carrega De' Tonti incantevole residenza nobiliare che conta ben 66 finestre ed è ben visibile dopo la chiesa a destra giungendo dal basso). La vecchia chiesa di stile romanico risalente al XVII secolo venne completamente distrutta durante gli eventi bellici nell'agosto del 1944. Nel dopoguerra i lavori di progettazione e realizzazione del nuovo edificio furono affidati all'architetto Gio-

vanni Michelucci (Pistoia 1891 - Fiesole 1990 - uno dei massimi esponenti del razionalismo architettonico) e dopo diverse diatribe fu decisa la costruzione nel luogo originario. I lavori terminarono nel dicembre 1953. La chiesa di S. Pietro e Gerolamo è a croce latina con un altare principale e due laterali. Il concetto su cui questa chiesa si basa è completamente innovativo: Michelucci intendeva creare un legame, il più stretto possibile, tra l'uomo e il divino utilizzando il tramite dell'ambiente naturale come perfetta sintesi della trinità realizzata. Abolì quindi la balaustra per mettere in più diretto contatto il sacerdote con i fedeli; concepì il fonte battesimale come mediazione tra il nuovo nato e la comunità accogliente; spezzò il tetto cosicché l'altare ricevesse luce dall'alto come ispirazione di Dio. Infine la struttura esterna della chiesa ricorda, nella semplicità delle sue linee e dei materiali usati, le case dei contadini abitanti nei dintorni rendendo l'atto di recarsi in chiesa sublimemente collegato alle azioni quotidiane, non interrompendo, ma anzi esaltando il filo che conduce l'umano al divino.

All'inizio del borgo incontriamo l'imponente Villa Carrega De'Tonti. Qui abbiamo due alternative:

a) poco prima della Villa sulla dx inizia via "Grammatica e Casina". La stradina ombreggiata in discesa, ci riporta sulla via tra campi e vivai già percorsa all'andata prima di raccorciarci con la strada che porta al monumento a Silvano Fedi. Seguendola procedendo sulla sx, in direzione di Bargi e Pistoia, in breve ci ritroviamo sul ponte che attraversa lo Stella.

b) seguendo la strada in direzione della Villa passiamo, davanti alla chiesa realizzata dall'architetto Michelucci, attraversiamo il nucleo di Collina e procedendo in discesa, ci ritroviamo sulla stessa stradina descritta per l'alternativa a). Voltando a sinistra ci ritroviamo sempre al ponte sullo Stella.

Superato il ponte, voltiamo a sx e proseguiamo costeggiando l'argine del fiume percorrendo a ritroso l'itinerario dell'andata. Incontrata la strada asfaltata voltiamo a dx e superato il ponte sull'autostrada, raggiungiamo e superiamo uno stradone; si prosegue per la strada principale fino alla ferrovia, la si supera e ci si immette, dopo circa 50 m, sulla via Lucchese.

Procedendo verso Lucca, dopo 1 km, attraversato l'abitato di Spazavento, ripassiamo dinnanzi alla chiesa e all'imponente villa Forteguerra e continuiamo in salita ripercorrendo a ritroso la strada dell'andata, ritorniamo al Valico di Serravalle la nostra fatica ha termine.

INDICE DEGLI APPROFONDIMENTI

Montevettolini	pag.	14
Il colle di Monsummano	pag.	16
Stabilimento termale Grotta Giusti	pag.	17
Monsummano Terme	pag.	18
San Baronto	pag.	22
Villa Rospigliosi	pag.	22
Il Giardino della Memoria	pag.	23
Monumento in ricordo dell'eccidio del Padule	pag.	23
Chiesa di S. Donnino e Villa Poggi Banchieri	pag.	24
Porto le Morette	pag.	24
Vinci	pag.	27
Leonardo da Vinci	pag.	29
Chiesa di San Pietro	pag.	30
Larciano	pag.	32
Lamporecchio	pag.	33
Cerreto Guidi	pag.	36
Limite	pag.	39
Capraia	pag.	42
L'Ambrogiana	pag.	43
Il Barco Reale Mediceo	pag.	44
Carmignano	pag.	45
Bacchereto	pag.	45
Verghereto	pag.	46
S. Giusto al Pinone - Pietramarina	pag.	46
Artimino	pag.	47
Poggio a Caiano	pag.	49
Villa medicea a Poggio a Caiano	pag.	49
Casalguidi	pag.	51
Montemagno	pag.	52
Lucciano	pag.	53
Quarrata	pag.	54
Villa la Màgia	pag.	55
Ramini	pag.	56
Cantagrillo	pag.	57
Serravalle Pistoiese	pag.	58
Spazzavento	pag.	59
Monumento a Silvano Fedi	pag.	60
Vinacciano	pag.	62
Collina di Vinacciano	pag.	62